ANNO 120 N. 5
Maggio 1996
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Maggio 1996



Poster
IL NUOVO CONSIGLIO GENERALE

Laici in missione
L'UOMO PIÙ FELICE DEL MONDO

Giovanni Paolo II ai salesiani

CON I LAICI E I GIOVANI PER UNA MISSIONE EDUCATIVA

IN QUESTO NUMERO

Maggio 1996
Anno 120
Numero 5



In copertina, ragazzi di São Paulo all'inaugurazione del nuovo polisportivo (cf *In Italia & nel mondo*, a pag. 6).
A pag. 13 una sintesi del discorso di Giovanni Paolo II ai "Capitolari".

10 ATTUALITÀ

Donne di carta — di **ALESSANDRO RISSO**

14 LAICI IN MISSIONE

L'uomo più felice del mondo — di **UMBERTO DE VANNA**

18 LA STORIA

Lo storico liceo di Alassio — di **ANTONIO MISCIO**

26 THAILANDIA

Il sorriso su quegli occhi tristi — di **ANGELO BOTTA**

29 ANNIVERSARI

L'anno di Lutero — di **SILVANO STRACCA**

30 STATI UNITI

Essere donna a North Haledon — di **MARIA ANTONIA CHINELLO**

37 PROFILI

Servo di Dio e dei suoi fratelli — di **TERESIO BOSCO**

RUBRICHE

3 Rassegna stampa – 4 Il punto giovani – 6 In Italia, nel Mondo – 8 Lettere – 13 Prima pagina – 17 Libri – 21-24 Zoom – 25 Cinema – 33 Il diario di Andrea – 36 Dalle missioni – 40 I nostri Santi – 41 I nostri morti – 42 Solidarietà – 43 In primo piano


Carlo Velardo

26 Tra i non vedenti di Pakkred



29 I 450 anni di Martin Lutero

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Pier Bertone - Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Bosco in the World. È possibile leggere parte di questo numero al computer. Basta collegarsi via WWW (Internet), a questo indirizzo: http://www.sdb.org

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

Umberto De Vanna

DON BOSCO ARGENTINO

«Il primo Rettor Maggiore non italiano»: così i giornali hanno presentato l'ottavo successore di Don Bosco. Don Juan Edmundo Vecchi è nato in Argentina, la terra dei primi sogni missionari

I giornali argentini lo hanno salutato come Rettor Maggiore già molti mesi fa, ancor prima dell'inizio del 24° Capitolo Generale che lo avrebbe eletto. Il *Clarin* di Buenos Aires il 21 marzo presentava con entusiasmo l'«argentino che dirigerà i salesiani». In Europa hanno dato la notizia testate celebri come *La Croix* e *Le Monde* e il diffusissimo *Frankfurter Allgemeine Zëitung*. Il francese *Le Progrès* parlava di una piccola rivoluzione, dal momento che non solo don Vecchi, ma anche il suo vicario, don Van Looy, non erano italiani. In Italia, data la massiccia presenza salesiana, ci saremmo aspettati maggior spazio a quello che per noi è un avvenimento di grande portata. Infatti l'elezione del successore di Don Bosco, che avviene in modo assolutamente democratico, è una scelta che determina poi gli orientamenti di fondo dell'intera Famiglia Salesiana. Ma gli interventi sono stati di qualità.



Franco Marzi

Il "regolatore" don Martinelli comunica all'assemblea l'elezione di don Vecchi a Rettor Maggiore.

LA REPUBBLICA ha dato ampiamente la notiza il 21 marzo nell'edizione regionale. L'ASCA, la principale agenzia cattolica, sottolineava i meriti di Don Vecchi nei dieci anni in cui fu consigliere generale per la pastorale giovanile. E ricordava che, alla vigilia di diventare Rettor Maggiore, "ha lanciato lo slogan impegnativo per i figli di Don Bosco: la prima urgenza è il salesiano di qualità, capace di rispondere alla nuova domanda giovanile".

LA STAMPA, quotidiano di Torino, ha affidato a Domenico Del Rio il compito di informare i lettori. E il pezzo riportava un dialogo che usciva dalla piccola cronaca. Don Vecchi si dichiarava ottimista. «Credo che la nostra società, oggi all'apparenza così spensierata e godereccia, ma in realtà in preda a mille frustrazioni, abbia bisogno che le siano mostrati gli aspetti positivi e fecondi della vita. Questo è importante per i giovani, soprattutto se si pensa ai ragazzi provati, ai quali bisogna far prendere consapevolezza delle risorse positive che sono in loro e della grazia che rappresenta la vita». Del Rio si diceva favorevolmente stupito di trovarsi davanti a un uomo carico dell'ottimismo cristiano, a un superiore che sulla severità e magari sulla condanna faceva prevalere il senso della comprensione e della partecipazione umana. «Il salesiano», precisava ancora don Vecchi, «gode dello scorgere i semi che si sviluppano non solo nelle persone, ma anche nei processi storici. A noi piace più stare sul versante della speranza che su quello della visione critica».

AVVENIRE, quotidiano cattolico, dopo aver ricordato che l'elezione di don Vecchi è avvenuta alla prima votazione, scriveva quanto don Vecchi aveva detto cinque minuti dopo il solenne *Te Deum*: parole di serenità nei confronti del nuovo impegnativo incarico di successore di Don Bosco e di speranza per il futuro della congregazione. Ricostruiva i passi che avevano portato all'elezione, quei momenti che fanno ormai parte della nostra storia: l'invito di don Ernest Macak, ispettore di Ungheria, che chiedeva a don Vecchi: «Caro fratello, è piaciuto allo Spirito Santo e a questa assemblea di eleggerti all'incarico di Rettor Maggiore per il prossimo sessennio. Accetti?». E l'applauso aveva quasi coperto la risposta di don Vecchi, che con un bel sorriso diceva soltanto «Accetto». «La serenità interiore del nuovo incarico – ha poi spiegato don Vecchi – deriva dal fatto che la congregazione è guidata dallo Spirito di Dio prima che dagli uomini e che i superiori a ogni livello non sono soli nelle responsabilità». Don Vecchi confidava infine di essersi anche chiesto se doveva mettersi da parte, oppure dare la sua disponibilità all'eventuale incarico. E che lo aveva incoraggiato la serietà con cui era stato portato avanti il processo di discernimento prima dell'elezione: «Ho accettato con serenità e con gioia», ha concluso don Vecchi, «nella convinzione di non poter sperare altro campo di lavoro migliore in vita mia da quello salesiano e di servire i confratelli e la congregazione».

□

di Carlo Di Cicco

LA BOLGIA DELLA DISOCCUPAZIONE

L'età più difficile per l'occupazione sembra essere quella giovanile. Le statistiche, anche recenti, sono impietose.

Nel 1994, tra i giovani di 15-29 anni di età, la disoccupazione è stata del 24,6%. Le ragazze pagano ancor di più, poiché le disoccupate sono state il 29,1%, rispetto al 21,2 dei ragazzi.
È curioso, sfogliando i dati dell'Istat, vedere come i tassi di disoccupazione sono alti per i giovani e vanno, invece, diminuendo con il crescere dell'età. Tra i 30 e i 39 anni la disoccupazione scende infatti all'8,7% e al 4,7% tra i 40-49 anni, per scendere allo 0,9% per i 65 anni e oltre.

PER I GIOVANI sembra esserci un periodo di grande parcheggio nella speranza di lavorare da anziani. Un vero paradosso. Se poi si considera l'accresciuta disperazione del Sud Italia dove la disoccupazione giovanile è doppia rispetto al resto del paese e si pensa ai tanti morti sul lavoro (oltre mille l'anno di cui moltissimi giovani), si conclude che il lavoro per i giovani è davvero un pane amaro. "Ad Alessio. Morto a 18 anni in un cantiere edile e a quanti hanno perso la vita a causa delle pesanti condizioni di lavoro". Non è una lapide, ma una dedica che apre una pubblicazione della GIOC (Gioventù Operaia Cristiana) sulla condizione lavorativa dei giovani.

SE NEL RAPPORTO TRA GENERAZIONI un patto deve essere sottoscritto in termini nuovi, questo è proprio sul lavoro. La mancanza di lavoro per i giovani è lo specchio della cattiva coscienza degli adulti, il simbolo della loro impotenza a edificare una città che sia dell'uomo e non del profitto.
Il più delle volte, siccome l'età adolescenziale e giovanile è caratterizzata dal gioco e dalla crescita culturale e affettiva, la questione del lavoro viene rimossa. Tanto – è il pensiero corrente – i giovani di famiglie borghesi possono restare a carico dei genitori fino a 30 anni scegliendo anche di fare i "vitelloni". I figli dei poveri, è normale che vadano in cantiere o nelle manovalanze senza regole e leggi, vittime inconsapevoli di un precariato che li attanaglierà tutta la vita.

LA COSCIENZA DEI BENPENSANTI di rado è presa dal rimorso di dover convivere con una situazione di ingiustizia che ferisce quotidianamente migliaia di persone. Anche tra gli educatori non si prende sul serio quella parola di Giovanni Paolo II che ha parlato del lavoro come di un diritto inalienabile della persona umana e della disoccupazione come della mortificazione più cocente della dignità dell'uomo. Tutto il discorso educativo risulterà certamente meno credibile o un castello costruito sulla sabbia se, alla fine del percorso educativo e scolastico, i giovani cadono nella bolgia della disoccupazione.
Se davvero si volesse aprire un serio discorso, secondo le regole della condivisione e dell'equità, dovremmo mettere sul banco degli imputati un sistema che costringe i giovani a diventare vecchi prima di trovare lavoro.
È invece quasi normale ormai, sentire che la disoccupazione cresce, che i giovani in parcheggio aumentano o che al Sud la criminalità riesce a reclutare manovalanza dalla primissima infanzia.
Nuovo modello di sviluppo prima che ordine pubblico è la ricetta, per tornare a parlare in maniera credibile ai giovani che sono disoccupati. E per evitare una futura esplosione di quella "collera dei poveri" evocata da Paolo VI quando chiedeva ai paesi ricchi di riequilibrare l'accesso alle risorse del pianeta. □



OULX (Torino). Giovani lavoratori della GIOC (Gioventù Operaia Cristiana) a un campo estivo.



© Biesse

BRASILE

A NORD DI SÃO PAULO

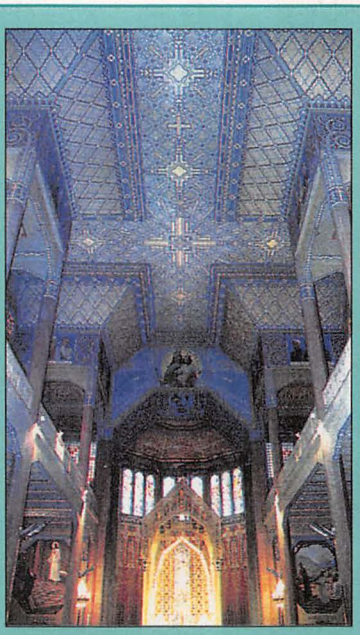
All'inizio del secolo l'opera madre dei salesiani di São Paulo, il "Liceu Coração de Jesus", possedeva un terreno fuori mano sui colli del "Chora Menino", che diventava meta gradita agli allievi che ci andavano per la passeggiata settimanale. Un po' a piedi, un po' in tram, quei giovani, un centinaio, arrivavano là, dove trovavano, già allora, piscina e campi sportivi; oltre all'orto, che forniva tutta la verdura per il grande internato. Con il tempo la zona divenne un quartiere molto popolato, con tanti giovani; e i salesiani pensarono di costruire qui una scuola indipendente, intitolandola a Santa Teresa del Bambino Gesù. Negli anni sessanta il tranquillo quartiere divenne una vera città a nord di São Paulo, e la scuola fu affiancata da un'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'edificio scolastico si fece più bello e funzionale. L'ultimo aggiornamento si è avuto nel 1995 con l'inaugurazione di una grande polisportiva. Oggi quella scuola ha più di tremila allievi ed è considerata, insieme a quella delle FMA, la migliore della zona a nord di São Paulo. Le attività educative e formative affiancano l'attività didattica: il "buon giorno" e la "buona sera" nelle classi avvengono via radio, si tengono ritiri di gruppo per allievi e genitori, incontri di formazione per il personale insegnante e amministrativo, gite, campeggi, mostre e laboratori sulle novità scientifiche, informatica, letteratura.

São Paulo (Brasile). Festa di Don Bosco. Inaugurazione del nuovo polisportivo. Una collaboratrice laica ha detto: «Guardando il polisportivo crescere mattone su mattone pensiamo all'opera che costruiamo ogni giorno nei nostri giovani, quella che fa di noi una grande famiglia, come Don Bosco nostro fondatore ci ha sognati».

MALTA RICORDA NAZZARENO CAMILLERI. Un bel francobollo per ricordare i 90 anni dalla nascita del salesiano maltese don Camilleri, morto a Roma nel 1973, mentre era professore di dogmatica all'università salesiana. Nazzareno Camilleri, nato a Sliema nel 1906, a soli vent'anni fu inviato alla Gregoriana, dove si laureò in filosofia, riportando la medaglia d'oro. Laureatosi in dogmatica, nei suoi quasi quarant'anni di sacerdozio e di docenza fu per i suoi numerosi allievi maestro di teologia e di vita spirituale.



FRANCIA. A Nizza sono stati ricordati i 120 anni dell'arrivo di Don Bosco in città. Ne ha dato notizia il quotidiano *Nice-Matin*. L'opera risale infatti al 1875 e oggi la "Fondation Don Bosco" ha scuole elementari, medie, ginnasio, liceo e tecniche. Nella foto, le autorità presenti allo scoprimento della targa. Intanto in città prosegue il restauro dei preziosi affreschi del santuario di "Notre-Dame Auxiliatrice" (nella foto), eseguiti da Etienne Doucet tra il 1934 e il 1943. Segretario del comitato per la salvaguardia del santuario è il prof. Marcel Dallo, che si è già occupato della sistemazione della camera abitata da Don Bosco tra il 1875 e il 1886, quando si recava a Nizza.















KENYA

IL PROGETTO «SIMBA VILLAGE»

Lo chiamano tutti così: villaggio per orfani. E le Figlie di Maria Ausiliatrice di Nairobi, su invito di un cooperatore salesiano, hanno cominciato a visitarlo. Vi hanno trovato un gruppo attivo da tempo, la GIANTS (Generosity, Integrity, Action, Nobility, Truthfulness and Service), parte di un'organizzazione di servizi internazionali con sede a Bombay, in India. Questo gruppo, fondato nel 1988, ha avviato il progetto "Simba Village" per offrire ai bambini senza famiglia una casa e un luogo in cui poter essere istruiti e seguiti. Nella capitale infatti cresce ogni giorno il numero dei ragazzi che si aggirano nelle strade. Il responsabile del gruppo, avendo conosciuto il nostro carisma educativo, ha fatto la richiesta esplicita alle FMA di diventare *partner* del progetto. È così che suor Rosaria Assandri e Mary, una giovane cooperatrice, con l'aiuto di suor Rachel Crotti e di suor Nilceia Fabris, hanno iniziato una missione pendolare tra il villaggio e la loro comunità, nell'attesa che al centro venga terminata l'abitazione delle suore. Attualmente al Simba Village sono ospitati 20 bambini tra i 2 e i 12 anni, ma nuove case si stanno costruendo e, in futuro, si pensa di arrivare ad accoglierne circa un centinaio.



Nairobi (Kenya). Cresce nella capitale il numero dei ragazzi delle strade, che vivono di espedienti e senza punti di riferimento.
Qui sopra, le FMA e i rappresentanti del "GIANTS".



José Reinoso

San Salvador (El Salvador).
Il «Comedor Mama Margarita», punto-ristoro per gli anziani bisognosi della città.

EL SALVADOR

IL RISTORO «MAMA MARGARITA»

Il "Comedor Mama Margarita" è una specie di punto-ristoro per quegli anziani che vivono alla giornata per le strade. Ha sede nella parrocchia María Auxiliadora di San Salvador. Un'opera sociale che ha avuto inizio nel 1986 per iniziativa del parroco don Oscar Rodríguez e di un gruppo di cooperatori. Oltre alla povertà di sempre, questa gente si è trovata negli ultimi anni di fronte a nuove difficoltà a causa del conflitto tra la guerriglia e il governo. Si tratta di persone che hanno a volte occupazioni saltuarie e poco redditizie, come vendere giornali, scaricare la merce al mercato, lavare le macchine nei parcheggi: lavori precari e a volte di danno alla loro salute. Chi si occupa di questi anziani, che sono ogni giorno oltre un centinaio, organizza anche per loro un'ora di evangelizzazione, momenti di ricreazione, assistenza medica, fisioterapia. All'origine dell'abbandono sociale di questi anziani, vi è la scarsa considerazione che i loro familiari hanno per queste persone che pure, quando erano nel pieno delle loro forze, hanno svolto un ruolo importante nella società.

KOREA. È già stato invitato il nuovo Rettor Maggiore don Juan Vecchi per il VI Congresso degli exallievi/e di Asia-Australia che si terrà a Seoul (Korea) il 7-11 settembre di quest'anno sul tema: «Exallievi verso il 2000. Una nuova identità». Per la cerimonia di apertura che si terrà nello stadio olimpico di Seoul sono previste più di 3000 presenze. Gli exallievi si porranno il problema della nuova evangelizzazione, dello sviluppo e della giustizia in una zona del mondo socialmente in sviluppo e apertissima alle nuove tecnologie. Nelle foto, l'albergo che ospiterà i partecipanti e il presidente nazionale degli exallievi di Korea, dr. Peter Jong-Ho Kim.





LETTERE



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

POSTE. ANCORA DISGUIDI. «Non ho ricevuto né il numero di dicembre, né quello di gennaio. È strano: l'Osservatore Romano, il Messaggero di Sant'Antonio, Famiglia Cristiana mi arrivano puntualmente, mentre le riviste salesiane per riceverle devi continuamente protestare. Non si contano le lettere e le telefonate che ho fatto da quando sono abbonato» (*Catroppa Antonio, Serra San Bruno, Catanzaro*). «È la seconda volta che vi scrivo: a causa del malfunzionamento postale non ho ricevuto il numero di febbraio» (*M. D'A., Bressa di Campoformido, Udine*).

Due lettere a campione – una dal nord e una dal sud – delle tante che ci arrivano per lamentarsi del disservizio postale. Purtroppo, nulla di nuovo.

ADESSO È SALESIANO. «Sono la mamma di Gianluca, al quale arriva da tanti anni il vostro gradito giornale. Volevo solo informarvi che mio figlio dopo essere stato vostro allievo adesso è diventato salesiano. Prego quindi di cambiare l'indirizzo e di mettere il nome di mio marito».

Ada Mercol Toso,
Roletto, Torino

FAMIGLIA, NON È SOLO CRISI. «Sono un medico di 44 anni. Vivo in un paese alle falde del Vesuvio. Sono felicemente sposato da circa 14 anni. Ho due figli che sono tutto per me. Trascorro il mio tempo libero dagli impegni in una comunità parrocchiale. Sulla scrivania dell'ufficio del mio parroco ho visto il Bollettino Salesiano. È stata tanta la voglia di sfogliarlo, che non ho desistito dal toglierlo dal cellofan e guardarlo. Da ragazzo sono stato un vostro "oratoriano"» (*Lettera firmata*). «Sono una cooperatrice da più di 30 anni. Voglio esprimere la mia gioia nel far parte della Famiglia Salesiana e di aver avuto l'opportunità di conoscere nei vari incontri tanti salesiani di valore. Ho fatto parte della Caritas e del Centro di ascolto. Ma vorrei anche farvi sapere che il 26 gennaio scorso ho festeggiato con mio marito le nozze d'oro circondata dai miei cinque figli, dieci nipoti, tutti cresciuti alla scuola di Don Bosco e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice...» (*Angela e Antonio Di Domenico, Salerno*). «Vorrei esprimere la mia riconoscenza verso chi dirige il nostro oratorio: grazie al loro esempio e al loro sorriso sono riuscito a riacquistare quella fede che pian piano stava svanendo in me. Mia figlia si è inserita all'oratorio e anch'io con mia moglie abbiamo potuto conoscere un po' di quel vostro spirito fatto di allegria, serietà, discrezione...» (*A.M. Cascine Vica, Torino*).

VOGLIO RIFARMI UNA VITA. «Sono quel detenuto di cui avete pubblicato l'appello qualche tempo fa. Da allora ricevo corrispondenza anche dall'Europa, Argentina, Giappone. Vi ringrazio. Mi è stato di aiuto in tutti i sensi. Da dieci mesi mi trovo in un nuovo carcere e vi scrivo perché ho di nuovo bisogno di voi. Ho ancora da fare 3 anni e 5 mesi, poi dovrò uscire e rifarmi una vita. È quello che desidero, ma nessuno sembra disposto ad aiutarmi. Sono del '56, quindi non più giovanissimo, ma accetto qualsiasi lavoro e in qualsiasi città. Se volete informazioni su di me, basta chiederle al direttore del mio carcere».

Roberto Rombolà
Carcere di
via Gravellona, 240
27029 Vigevano

IL BS IN CLASSE. «Ho 19 anni e sono venuta a conoscenza del Bollettino Salesiano solo una settimana fa, grazie a una mia compagna di classe...». (*Deborah, Padova*). «A scuola durante le ore di supplenza leggiamo i vari articoli che parlano e interessano noi giovani, ad esempio "Il punto giovani" (*I primi fuochi*, molto interessante). A me il BS arriva sempre puntuale, ai miei amici no» (*Vincenzo, Riesi*).

COME TROVARE LAVORO. «Sono un'exallieva dell'istituto Maria Mazzarello di Roma. Vi scrivo per parlarvi di un problema che mi angustia e deprime. Si tratta del lavoro. Ho due diplomi, la maturità classica e magistrale, conosco discretamente il francese, dattilografia, ho superato 19 esami alla facoltà di medicina e chirurgia di Roma. Ho già lavorato come insegnante supplente. Mi rivolgo a voi per ricevere aiuto, consigli, indirizzi per riuscire a trovare un lavoro continuativo».

C.D'A., Roma

ISTITUTO DI CATECHETICA UNIVERSITÀ SALESIANA DI ROMA

Corso di aggiornamento per insegnanti di religione della scuola elementare. Con approvazione del Min. P.I. e con il benestare della CEI.

RELIGIONE E COMUNICAZIONE

ASPETTI SIGNIFICATIVI NELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

28-30 giugno

Il corso approfondisce il processo di comunicazione nel farsi dell'insegnamento religioso, le implicanze psicopedagogiche e didattiche, riflettendo in particolare sull'uso del simbolo e della narrazione.

Per l'iscrizione:
Segreteria Ist. di Catechetica
Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA,
Tel. 06/87290651
Fax 06/87290354

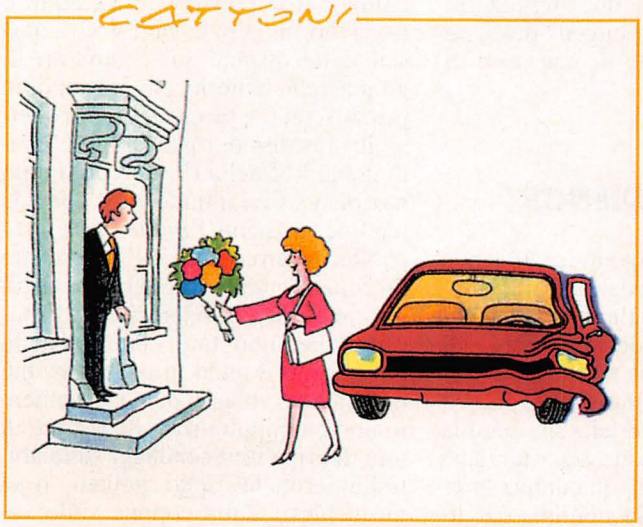
In questi mesi in Italia ci sono state le elezioni e i politici hanno fatto grandi promesse nei confronti dei giovani. Vedremo. Il lavoro per i giovani è davvero la soluzione a molti problemi. Recentemente i responsabili del "Settore emarginazione e disagio giovanile" dei salesiani d'Italia hanno scritto sollecitando a "inventare" qualcosa di nuovo: «Poca è la sensibilità nel mondo salesiano per la disoccupazione», dicono. «Ci perdiamo nelle feste, ma non affrontiamo i problemi reali e concreti (il lavoro). Non sarebbe opportuno portare avanti delle forme profetiche anche in questo campo? Nella riconversione delle opere e delle strutture devono trovare un posto privilegiato i reali bisogni dei giovani».

MISSIONARIO DA 44 ANNI. «La nostra parrocchia che ha già più di 30 anni, non aveva ancora gli uffici e una sala parrocchiale. Li abbiamo benedetti nel giorno di Don Bosco, grazie agli aiuti dell'*Adveniat* e di tanti piccoli benefattori. Abbiamo anche posato la prima pietra della casa dei salesiani, ma non so quando sarà pronta. Parte della nostra casa è di lamiera di zinco e qualche volta piove sui letti. Per non parlare dei topi che si muovono liberamente. Quando arrivai ad Hatico, Mao, otto anni fa, nella zona non vi erano chiese, ora abbiamo sei chiesette nuove con il tabernacolo, e la gente è contenta. Vorremmo costruire una scuola e il centro giovanile dove adesso vi è la casa dei salesiani. Col tempo e confidando nella Provvidenza faremo tutto».

Don Luis Sertore
Parroquia Sagrado
Corazon de Jesus
Apdo. 47 – Hatico, Mao
Repubblica Dominicana

CAMICIA PER VIP. «Un settimanale di grande tiratura ha pubblicato una pubblicità indiretta (si dice così? Erano le novità nell'abbigliamento e la presentazione di oggetti nuovi e originali...). Mi ha colpito il prezzo di una camicia in vendita in alcuni negozi della mia città: 900 mila lire. Subito non ci ho badato, poi mi sono detto: è l'equivalente di alcuni mesi di pensione sociale, quella di molti italiani! Ho pensato che stiamo ritornando all'antico, quando il ricco si faceva il bagno nel latte e il povero doveva accontentarsi del pane nero».

Carlo Fumagalli, Milano



BS DOMANDA



I GRANDI VALORI. «Si può dire che io ho imparato ogni cosa dai miei genitori. Oggi invece, guardando i nuovi genitori e come crescono i loro figli, mi domando preoccupata da chi i giovani riescono a imparare le cose che contano: dalla scuola? da quel po' di catechismo? dai nonni? o dalla televisione, che fa più scuola di tutti?» (*nonna Luisa, Mestre*).

Risponde Jean-Marie Petitclerc. La sua domanda rispecchia bene il grande cambiamento che c'è stato nella società in cui viviamo oggi. Le generazioni che ci hanno precedute vivevano in un mondo sicuro di sé, che custodiva convinzioni e certezze; mentre le nuove generazioni crescono in un contesto che ha come base un fondo d'incertezza ed è segnato dal pluralismo. La società è diventata complessa. Il giovane d'oggi non è più soltanto l'abitante di un villaggio o di una famiglia: si muove tra il centro scolastico e quello commerciale; passa per il centro sportivo e quello del divertimento. Ognuno di questi ambienti, ai quali occorre aggiungere l'influsso grandissimo della televisione, offre una pluralità di scelte religiose, politiche, morali e anche modi diversi di vivere. Tale pluralismo rende relative le esperienze e i valori che ti hanno finora formato. Per cui farsi una scala di valori è diventato più difficile per un giovane d'oggi che per quello di ieri. Perché non c'è più consenso comune sui valori.
Questo rende più delicato anche il compito dei genitori. Essi operano al centro di molte proposte educative (scuola, televisione, opinione pubblica) che si accavallano e di cui bisogna necessariamente tener conto.
Questo fatto non deve condurre a rinunciare al compito di trasmettere i valori. Perché il diffondersi del pluralismo fa correre un grande rischio: quello di comportarsi e fare discorsi di questo tipo: «Tutti i modi di pensare e di vivere si equivalgono: è solo una questione di gusti personali!». Se fosse così, a che cosa servirebbe impegnarsi per far trionfare la giustizia?
Ma se in un mondo in cui c'era consenso la trasmissione dei valori poteva avvenire per autorità, in un mondo pluralistico, questo si può fare solo per *contagio*. Trasmettere un valore presuppone che l'educatore abbia la capacità di testimoniarlo. E noi sappiamo quanto i giovani d'oggi siano sensibili alla virtù della coerenza.
Per finire, permettetemi allora di sottolineare l'importanza del ruolo dei nonni presso i giovani. La loro disponibilità e la loro ricchezza di esperienza costituiscono la carta vincente per la comunicazione con i ragazzi e gli adolescenti. Testimoniando la loro felicità che dura nel tempo, essi portano questa certezza che oggi è così assente. □

Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. «Sia riconosciuto

DONNE DI CARTA

di Alessandro Risso



Cipriano De Marie

Donna si diventa. La fatica di conquistarsi la propria dignità.

La donna nei mass media. Altro che pari dignità: l'uomo non si stanca di sfruttarla e di metterla a disagio.

Tristezza. Ecco la parola usata da Giovanni Paolo II per definire il suo stato d'animo di fronte all'abituale "sfruttamento delle donne nei mass media invece che alla loro esaltazione". «Quante volte», prosegue il Papa nel suo *Messaggio* per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, «le vediamo trattate non come persone con una dignità inviolabile ma come oggetti destinati a soddisfare la sete di piacere e di potere di altri?».

CONTA L'AUDIENCE

Il bello piace, è naturale. Accende il desiderio di guardare, di possedere. Un prodotto qualunque associato a un oggetto di desiderio vale di più. Logico che una modella pubblicizzi biancheria intima o un nuovo rossetto, ma è accertato che premia ugualmente le vendite accostare una bella figliola a un qualunque prodotto acquistato da uomini, dal liquore alla benzina, dal silicone per edilizia al dopobarba. Più ridotto è il vestito, meglio è. In TV si è passati dalle dispute sui centimetri di gonna delle ballerine, ai seni nudi in prima serata, e proposti da insospettabili trasmissioni per famiglie condotte da Raffaella Carrà o dal Pippo nazionale. Che il nudo, così come le lacrime, aumenti l'*audience*, è probabile. Sicuro è invece l'incremento di copie vendute dai settimanali di informazione ("L'Espresso" e "Panorama" per non fare nomi) quando pubblicano il nudo in copertina, più o meno una volta su due. L'argomento non ha importanza: che si tratti di uno dei ripetitivi sondaggi sulle abitudini erotiche degli italiani, o di un'inchiesta sulla coppia, sulle va-

il dono di Dio che è la dignità della donna», questo il messaggio.



La mano del Papa protesa verso quella di alcune donne. Tutto il pontificato di Giovanni Paolo II è segnato da gesti di simpatia e comprensione per la condizione femminile. La foto è tratta dal volume "Giovanni Paolo II, ritratto di un Pontefice" (178 pagine di gigantografie inedite di Gianni Giansanti, lire 58.000 – editrice White Star, via Sassone, 22/24 – 13100 Vercelli).



Cristina Parodi, Catherine Spaak e Lilli Gruber. Si sono imposte con una loro personalità nei media.



Donne nei media: sfida sociale e culturale.

canze, sull'inquinamento, persino sulla crisi di valori, il nudo femminile è traino all'acquisto.

UN PAESE DI VOYEUR?

Furio Colombo ha raccontato il suo disagio di viaggiatore internazionale intento a leggere questi settimanali nelle attese tra un volo e l'altro. Indifferenza sostanziale con qualche complice sbirciatina nelle sale d'imbarco degli aeroporti nostrani, ma in quelli esteri occhiate di riprovazione verso chi ritengono un impudente lettore di riviste patinate per soli uomini. La verità è che in Italia non c'è più permissività che altrove, forse c'è meno ipocrisia. Il caso dei quotidiani inglesi (vedi *box* a pag. 12) è solo un esempio.

Volendo capire il perché dell'esplosione di nudità che ci bombardano i media, non è sufficiente lamentare la crisi di valori che alimenterebbe crescente immoralità, così come non basta accettare la logica della domanda e della offerta, sacra legge di mercato. Occorre anche riflettere su semplici dati di fatto: i fotografi sono generalmente maschi; i direttori dei principali quotidiani e riviste idem, così come la stragrande maggioranza dei parlamentari e dei docenti universitari, la quasi totalità dei primari ospedalieri, dei funzionari dello Stato e delle imprese pubbliche e private. La classe dirigente è insomma maschile. La donna si è inserita in tutti gli ambienti di lavoro, ha conquistato una parità effettiva nelle sfere basse e medie della società. Non in quelle alte. Gli uomini difendono strenuamente lo status quo. In modo sotterraneo, subdolo; se le femministe anni '70 imponevano la loro protesta con manifestazioni di piazza e feroci interviste, il sessismo maschile mantiene posizione con messaggi poco più che subliminali. Nudo in TV, su giornali, riviste, manifesti: la donna senza veli non si trova lì come individuo. È solo una "copertina" attraente, dal viso sorridente o imbronciato, ma né più né meno che un bene da consumare; il posto della donna e i suoi pensieri, che il maschilismo di ieri



Cipriano De Marie

Giovani donne. Forse troppo deboli nel contrapporsi.

FENOMENO DI COSTUME? Nella puritana Gran Bretagna i quotidiani popolari tipo il "Sun" o lo "Star", per intenderci quelli che campano di pettegolezzi sulla famiglia reale, per tacita regola non pubblicano nudi in copertina. Allo scopo destinano però la *terza pagina*, in cui trova spazio la maxi foto di una ragazza a seno scoperto, come se si trattasse della "coniglietta del giorno". E come per la copertina di "Playboy" c'è la fila per essere pubblicate, al punto che le domande si accumulano nelle redazioni dei *tabloid*. Perché tante ragazze così "ambiziose"? Quasi tutte appartengono a famiglie povere con genitori operai o disoccupati. «Le ragazze della *middle class* – ha dichiarato Teresa Strattford, della Commissione inglese per la libertà di stampa – non sognano normalmente di comparire in terza pagina. Non ne hanno bisogno. Hanno prospettive di lavoro che promettono qualcosa di più interessante, un maggior rispetto e una carriera più lunga in un altro posto». Invece per le ragazze di ceto basso «la mancanza di lavoro è la molla determinante», sostiene il fotografo Harry Ormescher. E aggiunge: «Una ragazza giovane con un bel corpo può essere portata a credere che le sue grazie la possano far uscire dalla coda per il sussidio di disoccupazione». Molto spesso non si tratta solo di gioventù irrequieta che cerca scorciatoie per superare le difficoltà della vita: quasi tutte queste ragazze sono incoraggiate dai familiari, e parecchie addirittura «allevate e preparate proprio dalla madre», come sostiene Yvonne Paul, direttrice di un'agenzia per modelle a Londra. E spesso affrontano spese consistenti in vestiti e servizi fotografici pagati di tasca propria per entrare nel "catalogo" di qualche agenzia.

UNA RAGAZZA SU CENTO riesce a dare un seguito lavorativo al suo "lancio" in terza pagina, una su diecimila ottiene la celebrità. Samantha Fox, capace per qualche tempo di uscire dai confini britannici, è rimasta un caso isolato. Quante però, da aspiranti modelle, si perdono nei bassifondi della pornografia o dei locali a luci rosse? In Italia è meno evidente questo fenomeno. Da noi le ragazze preferiscono il sogno di "Miss Italia", ma state sicuri che prima o poi arriverà il servizio fotografico "senza veli". Per carità, niente di volgare, s'intende. Perché il farsi riprendere "come mamma m'ha fatta" è considerato un semplice gioco innocente e utile per lanciare o rinverdire carriere in stallo. Oppure viene contrabbandato per operazione culturale: non più un banale nudo, ma "espressione corporea con valore trasgressivo". Tutto ciò si è allargato dal solito nudo femminile a quello maschile, dalle "provocazioni" di Benetton e Sgarbi, alle intimità rubate a divi dello spettacolo e dello sport, nuovo fenomeno di costume del passato 1995. Una parità sessuale imbarazzante questa, ma tendente al basso... □

desiderava rivolti ai figli, alla casa, alle ricette, oggi si indirizzano alla cura della propria figura, con il trucco, le cure anticellulite, i bei vestiti, tutto per piacere all'uomo. È lui che, in posizione dominante, vede nella continua riproposizione della donna oggetto un mezzo per ribadire che la bilancia del potere pende sempre dalla sua parte. Chi pensa di riequilibrarla si attira scherni e volgarità.

A MISURA DI DONNA

Quando il deputato inglese Claire Short presentò un progetto di legge che avrebbe di fatto eliminato l'offerta di nudo dalla terza pagina dei *tabloid*, oltre al prevedibile pesante contrattacco dei giornali, si trovò di fronte le violente reazioni dei parlamentari conservatori, ben decisi a difendere dagli assalti di una "donnetta" un pilastro della "sana tradizione popolare britannica".

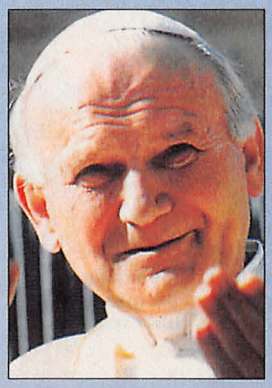
In Italia di uomini politici non propriamente belli o attraenti si potrebbe fare un lungo elenco, ma nessuno si sognerebbe mai di criticarli per il loro scarso *sex-appeal*. Non è così per le donne, che quando mettono a repentaglio il potere del maschio vengono esorcizzate trasformandole in caricatura. E questo sia quando la donna accetta le regole della competizione sia quando rivendica la conservazione delle sue peculiarità femminili, quelle che il Papa ha definito *genio* della donna.

Certo, non è facile evidenziare questi talenti e valorizzare il ruolo di persona, di moglie, di madre, affossando pregiudizi e accettando i necessari cambiamenti nell'organizzazione della famiglia, del lavoro, del tempo libero. Costa meno fatica crogiolarsi nelle consuetudini e bearsi delle nudità in vetrina. Per poi lamentare l'aumento delle violenze sessuali e l'assassinio di undici donne nei primi undici omicidi del 1996. Il rispetto della vita e della persona passa anche, nell'epoca del villaggio globale, per la corretta immagine attraverso i media. Convinti che la società più a misura d'uomo che tutti invochiamo è soprattutto una società più a misura di donna.

Alessandro Risso

FORMATORI DI LAICI EDUCATORI DEI GIOVANI

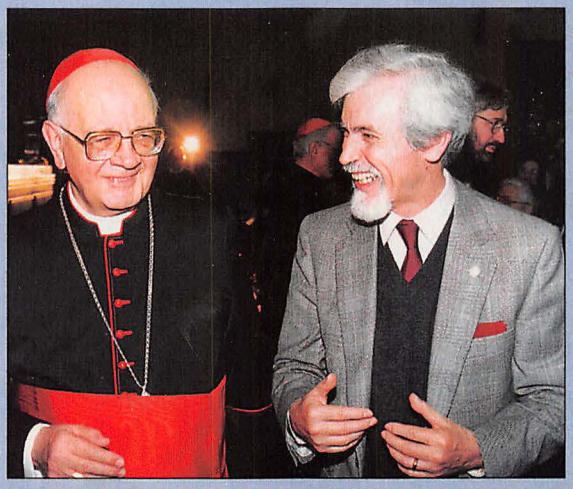
Ricevendo in udienza i salesiani del Capitolo Generale e una rappresentanza di laici, Giovanni Paolo II ha riaffermato l'urgenza della qualificazione e dell'educazione dei giovani alla fede.



«Sono molto lieto per questo atteso incontro con voi, che rappresentate i salesiani sparsi in tutto il mondo», ha detto Giovanni Paolo II rivolgendosi agli oltre duecento Capitolari che riceveva in udienza nella Sala del Concistoro. «Voi testimoniate, con la vostra numerosa presenza, la meravigliosa espansione dell'opera di san Giovanni Bosco, il cui carisma permane vivo e vitale nel mondo contemporaneo». E ha quindi lasciato loro alcuni messaggi, che presentiamo in una nostra sintesi.

APPREZZO LA VOSTRA ATTIVA E FEDELE PARTECIPAZIONE ALLA MISSIONE DELLA CHIESA, ha detto loro. Voi vi sentite, come Don Bosco, parte viva della comunità ecclesiale, pienamente inseriti in essa e al suo totale servizio, nelle diverse parti del mondo.

CONTINUATE AD AMARE I GIOVANI ED EDUCATELI ALLA FEDE. I giovani «sono la porzione più delicata e la più preziosa dell'umana società», diceva Don Bosco. Nella lettera *Iuvenum Patris* vi ricordavo che «la Chiesa ama intensamente i giovani»: sempre, ma soprattutto in questo periodo ormai vicino all'anno Duemila, si sente invitata dal suo Signore a guardare ad essi con speciale amore e speranza.



Franco Marzi

«Cari salesiani, aiutate i vostri laici a formarsi come educatori dei giovani», ha detto il Papa. Nella foto, il presidente mondiale degli exallievi con il cardinal Somalo.

ABBIATE FIDUCIA NEI LAICI CHE CONDIVIDONO IL VOSTRO SPIRITO E LA VOSTRA MISSIONE, E LA PORTANO ALL'ESTERNO NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ. Don Bosco intuì l'importanza di avere dei collaboratori che, in modi diversi, fossero disponibili ad aiutarlo nella grande impresa educativa, condividendo con lui i principi e la prassi del suo sistema preventivo. Per questo fondò l'associazione dei cooperatori salesiani. La riteneva «un'associazione importantissima, che è l'anima della nostra congregazione». Accanto ai cooperatori molti altri laici, legati in maniera più o meno forte alla congregazione, si sono aggiunti: ex-allievi, genitori, amici e benefattori, volontari, uomini e donne di buona volontà, tutti uniti nell'amore e nel servizio della gioventù. In questa prospettiva, nel vostro Capitolo vi siete proposto l'obiettivo di allargare il coinvolgimento, di promuovere la partecipazione e la corresponsabilità. Sì, è davvero questa la strada su cui camminare.

AIUTATE I LAICI "A CRESCERE, A MATURARE IN CONTINUITÀ, A PORTARE SEMPRE PIÙ FRUTTO" (CHRISTIFIDELES LAICI 57). L'impegnativo compito della formazione è uno degli aspetti fondamentali della vita e missione dei laici. Da una parte, occorre ricordare che quello della formazione è un impegno che coinvolge tutti insieme, tanto più in una Famiglia spirituale dove la partecipazione allo stesso carisma e la collaborazione in una stessa missione esigono di attivare dei processi formativi condivisi. Ma occorre anche sottolineare la precisa responsabilità che compete a coloro che sono chiamati a essere formatori dei formatori.

LA SPIRITUALITÀ DI VALDOCCO SIA ALLO STESSO TEMPO SORGENTE E META DEL CAMMINO PROPOSTO A QUANTI – GIOVANI E ADULTI – CONDIVIDONO IL METODO EDUCATIVO DI DON BOSCO. Mi permetto di insistere sul primato di questa spiritualità, che permea la vostra vita e la vostra missione, e che deve brillare anzitutto nella vostra tetimonianza di consacrati apostoli, «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani», come dicono le vostre *Costituzioni* (n. 2). I laici, che condividono con voi lo spirito e la missione dell'esperienza salesiana, non possono non avvertire, per il compito di educatori che sono chiamati a svolgere, una simile esigenza. Nella necessaria gradualità, e rispettando le convinzioni di fede di ciascuno, voi siete chiamati ad aiutarli a crescere verso mete sempre più alte, nella scoperta della propria vocazione, fino a introdurli nelle vie dello Spirito del Signore. Cari Salesiani, vi auguro di saper imitare Don Bosco in questa sua capacità di trasmettere i valori del Vangelo, coinvolgendo in essi i collaboratori nella missione educativa e gli stessi giovani ai quali essa è diretta.

Invoco su tutti voi la celeste protezione di Maria Ausiliatrice: Ella sia per voi, come lo fu per Don Bosco, Maestra e Guida nella vostra missione di educatori. A voi, ai vostri confratelli, ai laici delle vostre comunità educative e a tutti i membri della Famiglia Salesiana imparto di cuore l'Apostolica Benedizione.

Roma. Lunedì 1 aprile 1996. □

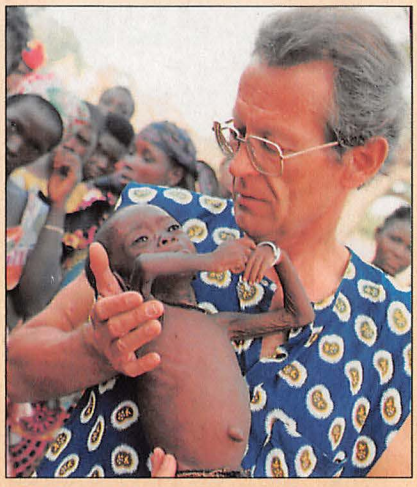
IL PERSONAGGIO

Enzo Missoni pensava soprattutto agli affari. Ma dopo un campo

L'UOMO PIÙ FELICE DEL MONDO

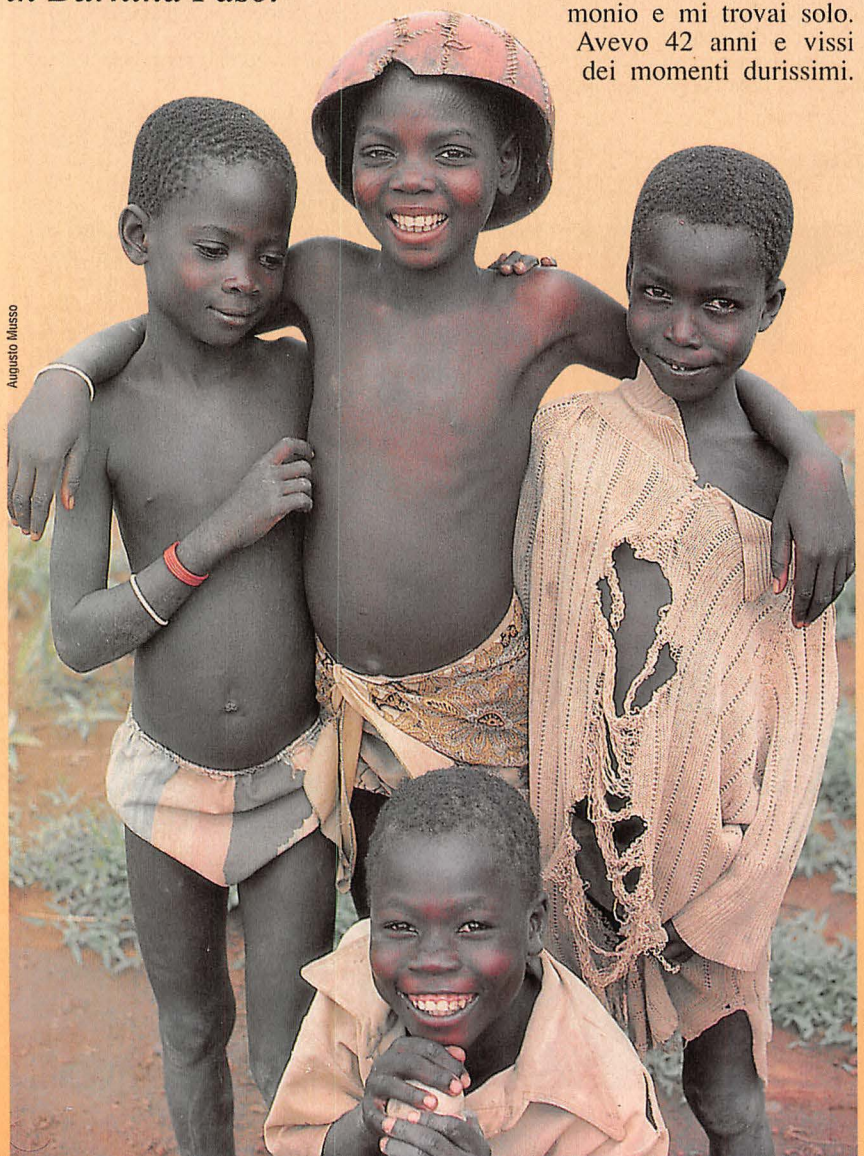
di Umberto De Vanna

L'incontro tra il missionario laico Enzo Missoni con don Augusto Musso ha dato inizio a molti progetti di solidarietà in Burkina Faso.



Enzo Missoni è un exallievo salesiano. Da oltre otto anni è missionario in Burkina Faso.

È nato a Udine il missionario Enzo Missoni, occhiali sottili, magro e spigoloso, aria del professorino. «Nel 1986 lavoravo come spedizioniere doganale a Brescia. Ero l'unico sulla piazza della città e guadagnavo moltissimo. Mi ero buttato anima e corpo negli affari. Avevo un socio. Quando le cose andarono male, lui se la cavò benissimo, e a me non rimase praticamente niente. Saltò all'aria anche il mio matrimonio e mi trovai solo. Avevo 42 anni e vissi dei momenti durissimi.



Augusto Musso

Ma come dicono in Friuli, "Dio ti dà il cappotto in base al freddo che manda", e ritornai a fare il dipendente di azienda». Partecipando a un "gruppo del Vangelo" in parrocchia, si riavvicinò alla fede. Una domenica fu colpito dalla predica di un frate, che diceva: «Dio vi ama sempre, così come siete». E cominciò a pensare alla sua vita: lavoro, amici, appartamento, cinema, teatro. Che senso aveva tutto quello che faceva? Ma ciò che diede una svolta alla sua vita fu la partecipazione a un campo di lavoro in Africa.

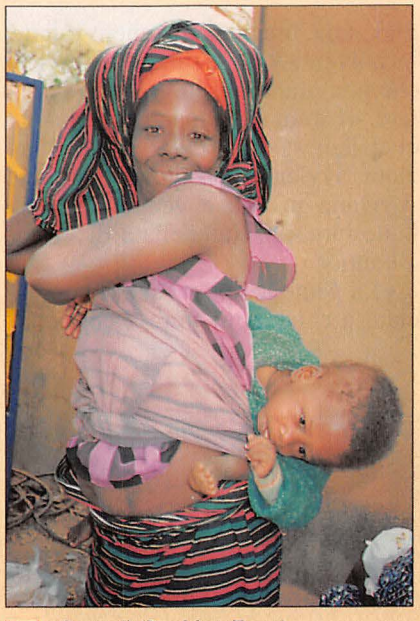
IL COLPO DELLA STREGA

Durante il mese che trascorse in Africa Enzo Missoni vide la povertà di quella gente, ma ne ammirò nello stesso tempo la dignità. «Mi colpì poi la grande cordialità con cui accolgono chiunque li avvicina e ti fanno sentire a casa tua anche se sei in Africa da un solo giorno». Il suo compito era quello di costruire muri, ma fu per poco. Dopo due giorni sollevando un sacco di cemento gli si bloccò la schiena e dovette fermarsi. Fu allora che si presentò da lui un bambino con una ferita. Prese la cassetta del pronto soccorso e lo

di lavoro in Africa si decise per la vita missionaria.



Goundì (Burkina Faso). Piccoli africani poverissimi e col sorriso in mano.



Augusto Musso

Goundì (Burkina Faso). Essere donna in Africa vuol dire sgobbare il triplo degli uomini.

disinfettò. Poi ne arrivò un altro, poi una donna... una fila di gente. Ricorda ancora a distanza di anni la gioia di quella sera. Si era sentito per la prima volta un uomo felice.

Trascorso il mese, ritornò in Italia, ma col passare dei giorni cominciò a non sentirsi più a suo agio. Si facevano insistenti certi pensieri: «Oggi ho sdoganato quaranta camion, ho spedito cinquanta vagoni di materiale, ho convinto un funzionario raccontandogli qualche frottola... ma, insomma, io non ho fatto niente!». Gli mancavano soprattutto gli amici africani. «Mi tornavano davanti agli occhi quei bambini, i loro occhioni, i loro corpi sporchi e nudi, e quei vecchi che non parlavano, ma ti facevano capire tutto con uno sguardo. Ricordavo il profumo di quella terra, i rumori della notte, la savana bruciata dal sole, la fila delle donne che andavano al pozzo. Pensai che sarebbe stato bello ritornare e decisi di ritornare». La figlia, 23 anni, non fu d'accordo e la prese male, ma col tempo tra i due nacque un dialogo bellissimo. Ora da oltre otto anni Enzo Missoni vive in Burkina Faso e si cura del settore sanitario di Goundì, presso Koudougou. «Ho cominciato in una stanzetta di pochi metri, con una scatola di cartone con dentro una bottiglia di alcol, un po' di cotone, qualche cerotto e forse una pomata; ora stiamo terminando di costruire un Centro che è atteso da tutti come un dono di Dio!».

Fu qui che si incontrò con fratel Silvestro, della Sacra Famiglia, che vive la sua fede lavorando e insegnando ai giovani a sfruttare la terra. Cominciò accanto a lui la sua attività, occupandosi dei bambini orfani e ammalati, curandoli, portandoli all'ospedale. A Goundì incontrò soprattutto don Augusto Musso, un salesiano veterano dell'Africa, diventando amici, anzi "complici" nella stessa impresa. «Io sono convinto che sulla terra non ci si incontra mai per caso, c'è sempre una mano che tira i fili». Quella mano ha voluto che Enzo e don Musso si incontrassero in mezzo alla fame, alle malattie, ai bambini africani orfani e denutriti.

UN ANGELO CUSTODE

Enzo Missoni in Burkina c'era andato per occuparsi degli ammalati. Per questo prima di partire aveva chiesto all'équipe del pronto soccorso di Udine di apprendere i primi rudimenti unendosi a loro. Il responsabile accettò di aiutarlo, gli misero



Goundì (Burkina Faso). Tutti si rivolgono al "Nasara di Goundì", l'uomo bianco di Goundì.



Augusto Musso

Il Burkina Faso, ex Alto Volta, è uno dei paesi più poveri del mondo.

un camice bianco e gli insegnarono tutto quello che era possibile. A Goundì tutto gli fu utile, e si buttò con l'entusiasmo del quasi-medico nel suo nuovo lavoro. «Finora tutto è filato liscio», dice, «e sono fermamente convinto che ognuno di noi ha un Angelo Custode». Ma si occupò anche dei bambini e della gente che non sopravvive alla fame e cominciò a distribuire farina di miglio, soia, arachidi, zucchero e latte in polvere. Riso e miglio ai vecchi che non erano più in grado di lavorare. «I soldi me li mandano gli amici italiani», dice. Oggi la distribuzione avviene ogni quindici giorni. Arrivano in 600 e vengono distribuite circa 200 tonnellate di viveri all'anno.

«La gente del posto aveva cominciato a chiamarmi frère», continua, «ma adesso mi chiama Enzo, oppure "Nasara di Goundì", l'uomo bianco di Goundì... Io amo molto le donne e i bambini. Essere donna in Africa vuol dire sgobbare il triplo degli uomini. C'è un episodio che si ripete normalmente: molti bambini hanno l'*Aids* o altre malattie. Io li curo, li porto in ospedale e spesso capita che muoiano. Dopo quindici giorni le loro madri arrivano semplicemente per dirmi grazie... All'inizio piangevo se morivano, ma ora non più, e non perché mi si sia indurito il cuore. Se io alla sera vado a dormire e dico: ho fatto tutto quello che potevo e quel bambino non ce l'ha fatta, vuol dire che non poteva farcela».

A chi gli chiede se non gli saltano mai i nervi, risponde: «Certo, mi capita di perdere la pazienza: non sono un santo. La gente viene al Centro quando capita, anche alle due di notte. E poi strapazzo le madri che vengono troppo tardi, quando si vedono morire il bambino in braccio». A volte le giornate si fanno veramente pesanti e ha bisogno di scappare. Allora va a fare un giretto, a trovare qualcuno, oppure prende la moto e scende in città, a Koudougou, a prendersi una birra. «Qualche volta non riesco ad andare a messa. Gli altri mi dicono: "Noi andiamo!". E io: Guarda che coda di gente! La mia messa è qui...».

Oggi Enzo Missoni ha davvero trovato Dio e confessa di pregare con la fede di un bambino. Per questo dice di sentirsi l'uomo più felice del mondo: «Se dovessi rifare la mia vita, con tutte le sofferenze e il dolore che mi ha portato, la rifarei così come è stata. Le mie disgrazie hanno preparato la gioia di adesso. Prima pensavo che Dio fosse ingiusto. Tante volte dicevo: "Signore, perché a me? Cosa ti ho fatto?". Ora non più. Probabilmente Dio mi ha dato la mano e passo passo un bel giorno ho detto: "Toh, guarda, la mia mano è nella mano di un altro"».

Umberto De Vanna

Don Augusto Musso
«OASIS J.B.»
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino



Augusto Musso

Goundì (Burkina Faso).
Il Centro è sempre in fase di ampliamento e sistemazione.

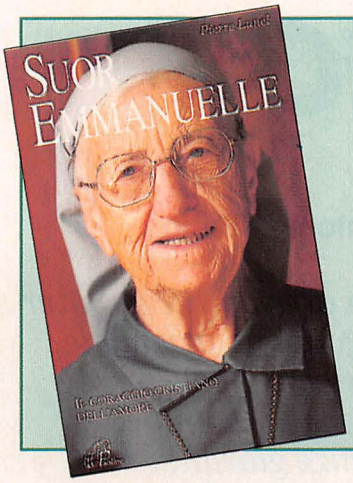
IL CENTRO «OASIS J.B.»

di Enzo Missoni

Il nostro Centro «OASIS J.B. (Jean Bosco)» occupa un'area di 2000 metri quadri e si compone, per il momento, di sei camere per bimbi bisognosi di ricupero sul piano alimentare e sanitario (25 posti letto); il reparto CREN (Centro Ricupero ed Educazione Nutrizionale) è dotato di cucina tradizionale, servizi igienici ed è seguito da due animatrici africane che insegnano alle madri a preparare dei buoni pasti utilizzando i prodotti locali (miglio, arachidi, carne di capra, frutta, uova, ecc.). Nel Centro c'è già una farmacia per poter dare a chi ne ha bisogno i medicinali a basso costo; c'è un ambulatorio per la gente nullatenente e, se Dio vorrà, in seguito avremo un blocco operatorio per far fronte a tante emergenze che capitano ogni giorno (ernie, idrocele, peritoniti, appendiciti...). Qualche camera di accoglienza per gli ospiti e per i medici e infermieri volontari completerà l'opera.

L'ASSISTENZA AI BAMBINI ORFANI è la seconda attività legata al **Centro «OASIS J.B.»**. L'*Aids* non smette di fare vittime e mai come ora ci accorgiamo di quanti bambini rimangono soli a causa di questa malattia. Don Augusto Musso ha avviato da tempo le adozioni a distanza che ci permettono di seguire circa 500 orfani e le loro famiglie, di mandarli a scuola, di prenderli in carico sul piano alimentare, sanitario e di occuparci dei loro problemi più urgenti. Ogni 15 giorni distribuiamo del miglio, diamo del sapone, degli abiti e ci accolliamo le spese per la fornitura scolastica di circa 300 bambini. □

Libri novità a cura di Giuseppe Morante



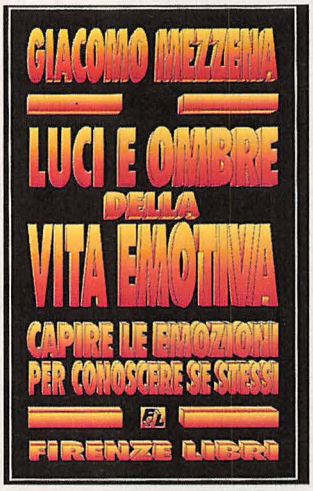
SUOR EMMANUELLE
Il coraggio cristiano dell'amore
di Pierre Lunel
Paoline, Milano 1995
pp. 382, lire 24.000

Suor Emmanuelle è una testimone belga che, insieme all'Abbé Pierre e a Madre Teresa di Calcutta, si fa protagonista eccezionale del XX secolo: figura femminile dai contorni decisi e ribelli. L'autore ne sonda le profondità del cuore, evidenziandone i tasselli dettagliati ed essenziali di una parabola d'amore impregnato di coraggio cristiano. La sua è vocazione verso i più poveri fra i diseredati del Cairo, e si realizza nello sfondo di vicende politiche (guerre), di controversie locali fra le diverse confessioni religiose, nell'evento singolare del Concilio Vaticano II che sembra raccogliere le sue speranze (promuovere la dignità umana e la donna) e il suo stile di vita ecumenica.

LEGGERE LA BIBBIA CON I RAGAZZI
nella scuola di religione e nella catechesi
di Frances Blankhenbaker e coll.
LDC, Leumann (To) 1995
pp. 342, lire 28.000

Il nostro tempo sta vivendo un'epoca eccezionale nel riscoprire le immense ricchezze bibliche. Per avvicinare la Bibbia ai ragazzi e i ragazzi alla Bibbia, il volume si addentra nello studio di ciascun libro del testo sacro quasi accompagnando i ragazzi in un cammino di scoperta che è, allo stesso tempo, preciso e affascinante, scientificamente fondato e pieno di sorprese. Pur presentando un libro della Bibbia, non si dimentica dell'insieme, aiutando a scoprire il progetto di Dio che si realizza progressivamente nel tempo. Il volume è destinato ai ragazzi dell'età delle elementari e delle medie, ma anche a insegnanti e catechisti.





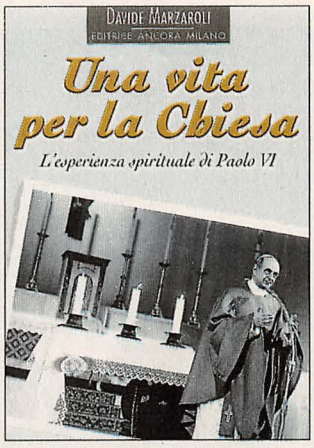
LUCI E OMBRE DELLA VITA EMOTIVA
per conoscere se stessi
di Giacomo Mezzena
Firenze Libri 1995
pp. 86, lire 21.000

L'uomo di oggi appare sempre più emotivo e non sempre riesce a equilibrare i suoi sentimenti con l'esigenza della razionalità. Qual è la linea di questo spartiacque psicologico? Il libro analizza le gioie e i turbamenti umani rendendo avvincenti e familiari le emozioni descritte: amore, invidia, gelosia, amicizia, competizione, collaborazione, diffidenza, felicità, senso di colpa, sentimento di inferiorità, tristezza, noia, vergogna, coraggio... I termini vengono approfonditi, a livello linguistico, con approfondimenti etimologici; e a livello comportamentale con una attenta rivalutazione della socialità di ispirazione evangelica, capace di consentire una lettura realmente costruttiva delle potenzialità emotive dell'animo umano. Il libro va richiesto alla "Firenze libri", casella postale 120, 50100 Firenze.



IL GIOCO DEI BAMBINI ROSSI E DEI BAMBINI BLU
un gioco e un percorso per educare alla solidarietà
LDC, Leumann (To) 1995
pp. 140 + tabellone e schede, lire 25.000

Sempre di più nella cultura attuale appare necessario fare appello alla solidarietà ricordando che non si risolvono i problemi facendo appello a iniziative sporadiche, ma si tratta di affrontare il problema educativo cristiano di formare gli atteggiamenti della solidarietà! Il sussidio si colloca in questa prospettiva. È un gioco da tavolo che traccia un cammino, passo passo: solo dopo aver fatto un passo si può fare il seguente. I ragazzi scoprono in se stessi e mettono in atto le motivazioni e le capacità che costituiscono gli atteggiamenti, come qualità stabili dell'animo, che fanno vivere la solidarietà verso i bisognosi.



UNA VITA PER LA CHIESA
L'esperienza spirituale di Paolo VI
di Davide Marzaroli
Àncora, Milano 1995
pp. 162, lire 19.000

Queste riflessioni riportano i testi che l'autore ha scritto, su invito della Radio Vaticana, per il programma "Orizzonti cristiani", in occasione dell'apertura del processo di beatificazione di Paolo VI. Paolo VI appare come un profeta del quale il nostro tempo sente ancora necessaria la testimonianza. Più lo si approfondisce e più emergono le sue indiscusse qualità intellettuali, la sua spiritualità evangelica ed ecclesiale, la sua saggezza, la sua prudente capacità profetica negli anni difficili del trapasso post-conciliare.

SEGNALAZIONI

TRA GIUDAISMO E CRISTIANESIMO
Qumram – Giudeocristiani
di Andrzej Strus
LAS, Roma 1995
pp. 192, lire 20.000

CACCIA AL TESORO
Mille modi per organizzarla
di Marsilio Parolini
Piemme, Casale Monf. 1996
pp. 311, lire 45.000

Ha 125 anni, portati bene. Il collegio di Alassio è stato voluto

LO STORICO LICEO DI ALASSIO

di Antonio Miscio

Sono arrivati il computer e l'economia aziendale. L'antico collegio si allinea alle nuove esigenze giovanili e professionali.

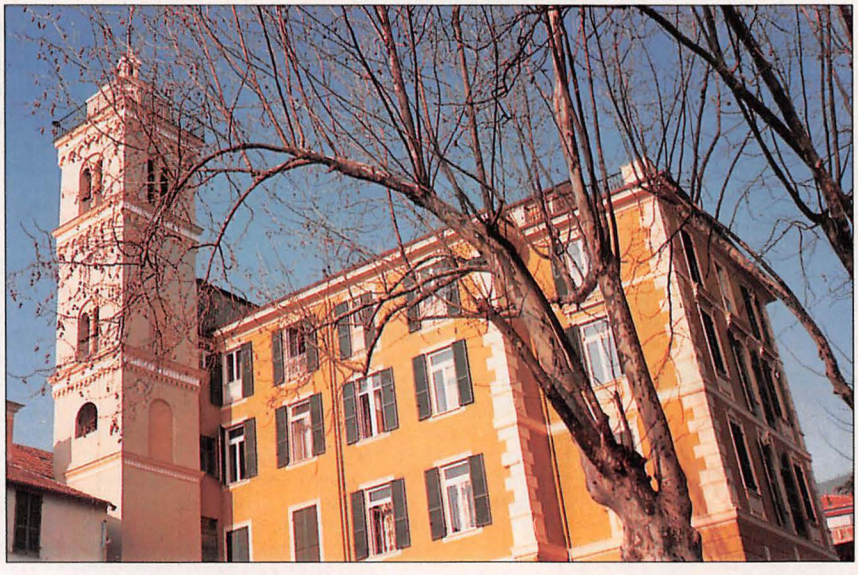


Alassio. L'Istituto salesiano è in basso a sinistra.

Andiamo a fare due passi ad Alassio. Non al Muretto, di scarso interesse, ma a passeggiare nel "budello", affollato in tutte le stagioni, caratteristico, vivace, soffice. Per godere di quel clima solare e luminoso anche d'inverno, lungo la spiaggia. Un clima dolce a ogni tempo, di cui scrisse nel 1903 il salesiano Emanuele Baudo. Andiamo a vedere il collegio salesiano, il quarto in assoluto della società salesiana, dopo quello di Valdocco a Torino, di Mirabello e di Lanzo Torinese. Il primo collegio di Don Bosco fuori del Piemonte. Don Bosco lo fondò con coraggio, assecondando le preghiere dell'arciprete don Francesco Della Valle, e con la illuminata adesione della municipalità, che a quei tempi vedeva in seduta tutti i maggiorenti della città.

IL PRIMO DRAPPELLO

Alassio, città di tradizione colta, per l'antica presenza dei Benedettini della vicina isola Gallinaria, dei Minori dell'osservanza di san Giovanni da Capistrano nel monastero



Uno scorcio con il campanile. L'opera è sorta sull'antico monastero di santa Maria degli Angeli.

dallo stesso Don Bosco, che vi mandò i suoi migliori salesiani.



Accanto ai libri, tanto sport, per rispondere a tutte le esigenze giovanili.



L'immancabile computer. A servizio della scuola e dell'orientamento professionale.

di santa Maria degli Angeli, divenuto ora il collegio dei salesiani. I quali arrivarono nel settembre del 1870 e a capitanarli era un giovane prete, un alunno di Don Bosco, don Francesco Cerruti, già laureato all'università di Torino. Con lui c'era una piccola schiera, tra cui Francesco Bodrato e Giovanni Allavena.

Arrivò il drappello. Curiosi accorsero gli abitanti. E videro, mezzi morti dalla stanchezza per un viaggio di otto ore da Savona, per i sentieri dell'antica Aurelia, questi giovani vestiti da preti. E si meravigliarono quando seppero che il loro capitano era proprio il più mingherlino, venuto ad Alassio perché Don Bosco gli aveva detto di partire nonostante lui non volesse abbandonare Valdocco.

Ecco il collegio municipale incominciare. Eccoli, subito l'anno dopo, con incosciente audacia, allestire il liceo classico, come un'avventura. Il collegio crebbe e prosperò. Scuole elementari, ginnasio, liceo. Come un miracolo. Tra la meraviglia della popolazione, con il sospetto delle autorità scolastiche della Liguria, ma con la fiduciosa attesa di tutti che le cose riuscissero proprio come aveva detto Don Bosco che dovevano riuscire. Si trattava di educare, fare scuola, pensare alle anime, il programma che sta scritto nel gene dei salesiani. E vennero i migliori giovani salesiani, le menti elette. Ecco arrivare Domenico Belmonte, Giovanni Garino e Domenico Vota. Subito dopo ecco l'ardente Luigi Lasagna; il più giovane, Luigi Rocca. E subito dagli inizi Giuseppe e Giovan Battista Ronchail, futuri fondatori delle opere salesiane in Francia. E Cesare Cagliero. E Clemente Bretto. E Giuseppe Bertello. Lustro dettero negli anni ottanta Carlo Baratta, Giovanni Nespoli, Bartolomeo Fascie. E quindi Domenico Ercolini, Amilcare Bertolucci. E di seguito Paolo Linguegliа, Antonio Porro, Alessandro Luchelli, il fior fiore dei salesiani, uomini che contavano e che contarono nello sviluppo della futura congregazione. Un'accolta di gente dotta e santa, guidati da don Francesco Cerruti, un grande educatore, divenuto poi responsabile dell'educazione sco-

PER RESTARE IN EUROPA

di Giorgio Colajacomo

Don Bosco stesso e i primi salesiani scelsero Alassio come punto di ristoro nel cammino tra Genova e la Francia, come centro di ospitalità per chi voleva ritemprare le forze e la salute. Fu il Santo stesso ad assicurarsi, con una delle prime concessioni, la spiaggia, ora al centro della Baia del Sole, nel posto più bello. Alassio ha ripreso oggi questo ruolo, rinnovando le strutture: cabine e ombrelloni, pensione completa, sole e mare. Ai ragazzi al mare o al soggiorno montano di Col di Nava viene offerto soggiorno e campi scuola.

Ma Alassio fu anzitutto il primo liceo della congregazione: una tradizione di cultura con forti personalità che danno l'impronta. Oggi questa serietà è riconosciuta e si esprime nel progetto educativo, aperto agli interessi di ragazzi e ragazze al cui servizio si pone. L'oratorio-centro giovanile e la chiesa ampliano il servizio a favore di tutti.

Alla scuola media si affianca il liceo, con triplice indirizzo: scientifico, classico, linguistico-aziendale. Quest'ultimo rappresenta una svolta perché si tratta di un liceo tecnico: la buona preparazione di base si apre alla dimensione operativa, all'economia aziendale, al computer, a tre lingue per restare in Europa. Per la prima volta il Don Bosco è una scuola che dà un diploma oltre all'accesso all'Università. Il convitto, riaperto su basi nuove in clima di corresponsabilità, rinnova l'antica fama del collegio.

All'interno del liceo, nell'ambito del 125° di fondazione dell'istituto, un grande Convegno scientifico il 17-18 febbraio ha mostrato l'aggiornamento della scuola: è stato un nostro exallievo a presentare una nuova interpretazione e applicazioni inedite della cosiddetta fusione fredda, la produzione di energia nucleare senza scorie radioattive.

Iniziative per i genitori, per gli insegnanti e i giovani si accompagnano al rilancio della scuola. □

SÃO PAULO. La Conferenza episcopale brasiliana ha affidato a mons. Irineu Danelon, salesiano e vescovo di Lins (São Paulo), il settore della pastorale giovanile e dell'educazione e insegnamento religioso nella commissione pastorale. «Il 60% della popolazione del Brasile è composta da giovani», ha ricordato mons. Danelon. E ha affermato che quello dell'educazione è "la maggiore urgenza del paese".

RECIFE. Dopo i grandi festeggiamenti per il centenario della nascita del Colégio Sagrado Coração di Recife (Brasile), l'oratorio, che ebbe inizio l'anno dopo, ha voluto festeggiare a suo modo l'anniversario. Direttore e animatori hanno condotto giovani e ragazzi a Carpina, dove hanno fatto una partita al pallone contro i ragazzi di quella scuola, vincendo sette a zero. Un modo molto oratoriano di festeggiare i cento anni: una passeggiata, una partita, e una abbondante e gustosa merenda!

QUITO. Nei giorni 8-13 gennaio si è tenuto l'incontro internazionale organizzato dalla Confederazione Interamericana dell'Educazione Cattolica (CIEC). 420 i delegati di 22 paesi del continente americano, più la delegazione ecuatoriana, in tutto 600 presenti, 70 i delegati della Famiglia Salesiana, che poi hanno tenuto una due-giorni nella casa ispettoriale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (la FMA suor Enriqueta Fernández è segretaria del CIEC). Il Congresso si è chiuso nel teatro nazionale, dove è stata conferita la statuetta di Gesù Maestro a Javier De Nicolò, direttore di Bosconia (Bogotà, Colombia), per aver iniziato in America il lavoro tra i ragazzi della strada.

VENEZUELA. Le *Damas Salesianas* hanno ricevuto il Premio "Clarence H. Moore" quale riconoscimento per il lavoro che svolgono in 33 centri sanitari dislocati in varie località della nazione prive di servizi essenziali. Il Premio è stato conferito a Caracas, nella sede della Organizzazione Panamericana della Salute, e fu ricevuto da padre Miguel González, fondatore dell'associazione, che da oltre 25 anni coinvolge donne impegnate nelle zone popolari di emarginazione attraverso un'azione di cooperazione e di volontariato.



Alassio. Laboratorio linguistico per la scuola media, che affianca il liceo (scientifico, classico e linguistico-aziendale).

lastica dei salesiani. Da don Cerruti fino al 1885, poi da Luigi Rocca nei dieci anni seguenti, quando ormai le tradizioni dell'Oratorio di Valdocco erano state ben impiantate, perché i salesiani ad Alassio avevano obbedito a Don Bosco che diceva: «Fate come avete visto fare all'Oratorio»; ed era la parola d'ordine.

SUCCESSI

Fin dal 1881 sulla torre dell'antico convento di santa Maria degli Angeli vigila la luce di un osservatorio meteorologico che manda dati decadici al centro per la compilazione delle osservazioni di pluviometria, di anemografia, della pressione atmosferica e di altri elementi utili. Padre Denza, celebre scienziato barnabita, ne era stato l'ispiratore e don Luigi Rocca l'artefice ed esecutore. E successori di tutto rispetto furono agli inizi Emanuele Baudo, e nei tempi più recenti, Giuseppe Gaino, Pietro Scotti, Roberto Bosco e attualmente Natale Tedoldi, preside del liceo. Vanto del liceo aver mandato fino al 1929 alla maturità giovani che, in un contesto piuttosto avverso e prevenuto, ottennero da privatisti sovente risultati assai migliori dei candidati interni delle scuole statali. Di qui fama, invidia e ammirazione.

Attualmente il collegio di Alassio, parificato dal 1930, solido per impegno di studio, di educazione e di serietà, si articola in un triplice ordine di studi liceali: classico, scientifico, linguistico-aziendale.

Negli anni venti, trenta, quaranta la fama degli studi fu tenuta alta e verde dalla presenza di docenti di indubbio valore. Dal collegio sono uscite personalità e professionisti arrivati ai più alti livelli della società in ogni ordine. Il primo vescovo, onore della società salesiana, fu monsignor Luigi Lasagna. L'ultimo vescovo è monsignor Vincenzo Savio, che fino al 1993 è stato direttore di questo istituto ed è attualmente vescovo ausiliare della diocesi di Livorno.

NON SOLO STUDIO

Che dicono gli abitanti di Alassio? Fino a cinquant'anni fa erano tutti alunni del collegio. E tutti sono stati e sono e si dicono oratoriani, per la presenza accanto al collegio dell'oratorio festivo, che negli anni passati con il circolo "Auxilium" e con la celebre "Filodrammatica" ebbe splendori impensabili.

Difetti? quello di essere solamente luogo di studio. E vi pare poco con i tempi che corriamo? Di essere stato un collegio di élite. Ma è vero solo parzialmente. Chiunque si è applicato è riuscito, sia pure con un impegno raramente riscontrabile in altri licei. E non è disonorevole.

Pregi? Molti. Clima bello. Città tranquilla. Spiaggia sorridente. Atmosfera interna del collegio serena. Disponibilità degli insegnanti totale. Serietà di studi sottintese.

Di questo e di altro è pieno il mio volume fresco di stampa, edito dalla SEI: «Da Alassio, Don Bosco e i salesiani in Italia e nel mondo».

Antonio Miscio



Franco Marzi (18)

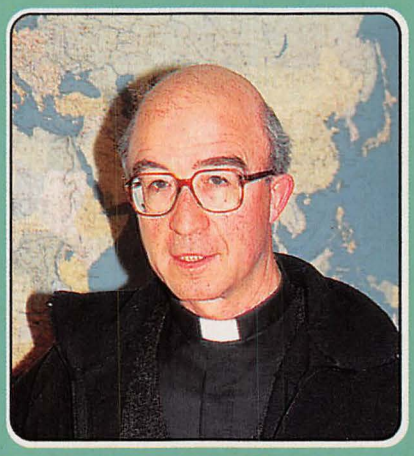
ROMA. La Casa generalizia. Qui risiede il Consiglio generale e vi sono i vari dicasteri della congregazione salesiana.



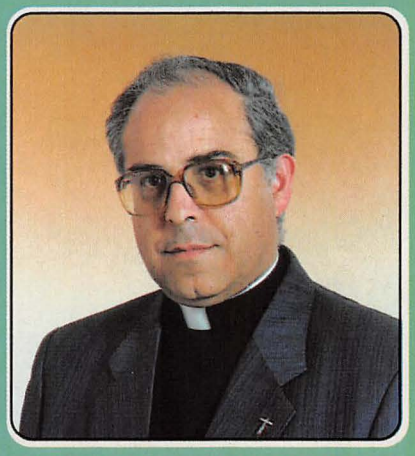
DON JUAN EDMUNDO VECCHI
nato a Viedma (Argentina) il 23/6/1931
RETTOR MAGGIORE
8° successore di Don Bosco.



DON LUC VAN LOOY
nato a Tielen (Belgio) il 28/9/1941
VICARIO DEL RETTOR MAGGIORE.



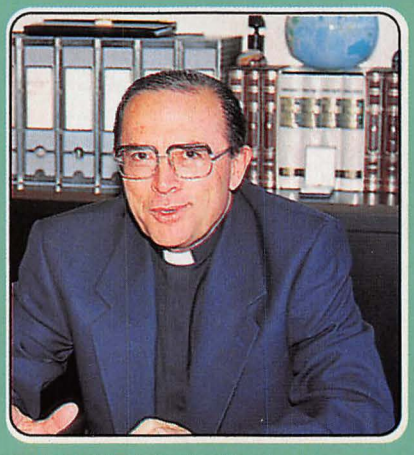
DON GIUSEPPE NICOLUSSI
nato a Bolzano il 19/10/1938
CONSIGLIERE PER LA FORMAZIONE.



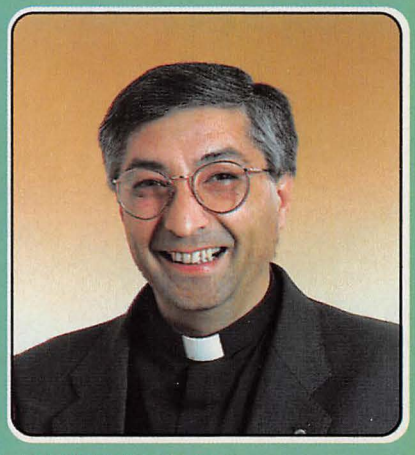
DON ANTONIO DOMÉNECH COROMINAS
nato a Barcellona (Spagna) il 12/4/1943
CONSIGLIERE
PER LA PASTORALE GIOVANILE.



DON ANTONIO MARTINELLI
nato a Soverato (Catanzaro) il 22/5/1934
CONSIGLIERE
PER LA FAMIGLIA SALESIANA
E LA COMUNICAZIONE SOCIALE.



DON LUCIANO ODORICO
nato a Sesto al Reghena (Pordenone)
il 13/12/1938
CONSIGLIERE
PER LE MISSIONI SALESIANE.



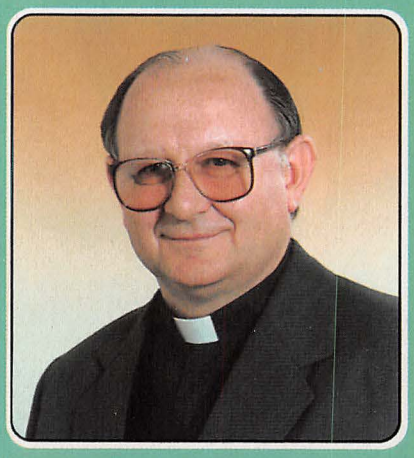
DON GIOVANNI MAZZALI
nato a Torino l'1/2/1947
ECONOMO GENERALE.



ROMA. Casa generalizia. Il nuovo Consiglio Generale, eletto dal 24° Capitolo (1996-2002).



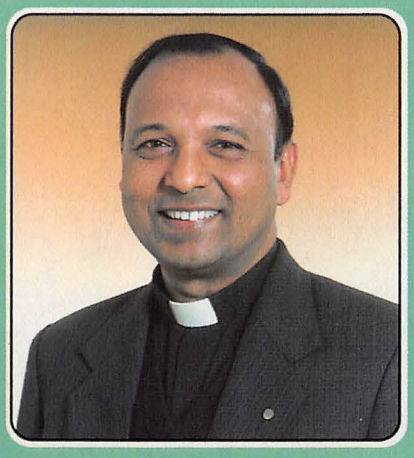
Franco Marzi/Alba del 9 aprile 1996



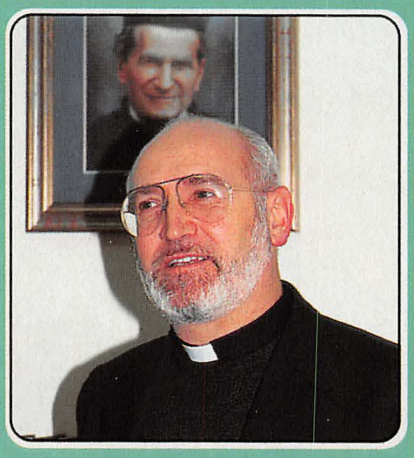
DON HELVÉCIO BARUFFI
nato a Santa Catarina (Brasile) il 18/7/1944
CONSIGLIERE REGIONE
AMERICA CONO SUD.



DON PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA
nato a Catorce, Potosi (Messico) il 19/12/1947
CONSIGLIERE REGIONE INTERAMERICA.



DON JOAQUIM D'SOUSA
nato a Parel, Bombay (India) il 22/3/1945
CONSIGLIERE REGIONE ASIA-AUSTRALIA



DON GIOVANNI FEDRIGOTTI
nato a Tiarno (Trento) il 26/2/1944
CONSIGLIERE REGIONE ITALIA
E MEDIO ORIENTE



DON FILIBERTO RODRÍGUEZ MARTÍN
nato a Valsalabroso, Salamanca (Spagna)
l'8/12/1942
CONSIGLIERE REGIONE EUROPA OVEST



DON ANTONIO RODRÍGUEZ TALLÓN
nato a Santa Fe, Granada (Spagna)
il 4/7/1940
CONSIGLIERE
REGIONE AFRICA MADAGASCAR



DON ALBERT VAN HECKE
nato a Sleidinge, Oost-Vlaanderen (Belgio)
l'1/9/1941
CONSIGLIERE
REGIONE EUROPA CENTRO NORD EST



DON FRANCESCO MARACCANI
nato a Pavone del Mella (Brescia) il 30/10/1936
SEGRETARIO DEL CONSIGLIO GENERALE



ROMA. Casa generalizia. Qui vi sono anche il Salesianum, l'Istituto storico, l'Agenzia internazionale (ANS) e la redazione del Bollettino Salesiano.

Guido Josìa

LA SCUOLA E IL COMPUTER NEL NOSTRO FUTURO

"The Net" e "Pensieri pericolosi", due film americani piacevoli e di successo, giudicati con severità dalla critica, ma che affrontano temi importanti.

PENSIERI PERICOLOSI
di John Smith, USA 1995
con Michelle Pfeiffer.

«Pensieri pericolosi» racconta la storia di una ex-marine che abbandona la carriera militare per darsi alla scuola...

Ma il personaggio è improbabile. La storia di una donna così fragile, capace di penetrare in una classe che è un campionario di disadattati solo perché accenna a una mossa di karatè e che riesce poi a imporsi tra di loro con la poesia, pur essendo auspicabile, mi sembra poco verosimile, almeno così com'è proposta.



Dangerous Minds (Pensieri pericolosi), interpretato da Michelle Pfeiffer in un ruolo impegnativo che non le è consueto. Il film ha occupato i primi posti in classifica negli USA.

Il film richiama Mary per sempre. *Ma anche* La scuola *e* L'attimo fuggente.

Il confronto è inevitabile, perché il tema è affine, ma quei tre film hanno uno spessore ben diverso. Qui il gusto è tutto americano e l'argomento è trattato senza approfondimenti. La storia è vera, ma, come è stato scritto è "edulcorata come solo Hollywood può fare". È un film precotto con una spolveratina di zucchero. Un piccolo film che viene dal forno a microonde. I personaggi, anche i giovani, sono ben caratterizzati, ma di maniera.

Nulla da salvare, allora? Negli Stati Uniti ha ottenuto un notevole successo e pare abbia colpito il cuore degli spettatori.

In America il film è piaciuto perché da loro è drammatico il problema multirazziale, così come quello della scuola e dei *drop-out*. Ma l'argomento anche da noi merita un approfondimento perché sempre oggetto di discussione. Il film può offrire l'aggancio per iniziare o proseguire una ricerca sul disadattamento giovanile, sul rapporto insegnanti-allievi, scuola e genitori.

Ai giovani è piaciuto molto. In sala erano numerosi e così presi dal film che non si assisteva al solito agitarsi. Ai giovani è piaciuta soprattutto la colonna musicale, davvero gradevole. E poi sono rimasti incuriositi dai personaggi. Volevano vedere come veniva a trovarsi un'insegnante che si metteva dalla loro parte; e si sono immedesimati in quei giovani che si comportano ed erano come loro, o come essi vorrebbero essere considerati.

THE NET
di Irwin Winkler, USA 1995
con Sandra Bullock e
Jeremy Northam

«The Net» è la storia della programmatrice Angela Bennet, che scopre un programma segreto e pericoloso e si lancia sulle tracce di una banda di pirati informatici.

È un film ben confezionato, un thriller avvincente alla maniera di Hitchcock. L'aggancio è dato dall'Internet, una realtà che sta avendo in tutto il mondo una diffusione crescente, non senza aspetti problematici e inquietanti.

In realtà sul film i giudizi non sono concordi. Paolo Meneghetti su Sette lo ha definito "paranoico" e dice che il thriller annega i personaggi dentro un universo poco credibile. Anche se trova lodevole la descrizione di un universo telematico dove il "massimo di efficienza si trasforma nel massimo di manipolabilità".

La vicenda non mi pare poi tanto inverosimile e assurda. L'invadenza dell'informatica nella sfera del privato non è così remota. Tanti fatti di cronaca sottolineano la possibilità dell'utilizzo in negativo di Internet. In una società sempre più informatizzata, il computer nelle mani dei potenti potrebbe diventare un occulto strumento di dominio. In questo senso il film si potrebbe collocare sulla scia di quei film di fantascienza che in qualche modo anticipano il futuro.

□

L'attività nel Centro di Pakkred, presso Bangkok, con i giovani

IL SORRISO SU QUEGLI OCCHI TRISTI

di Angelo Botta

Si preparano al lavoro e alla vita i giovani non vedenti thailandesi. Imparano un mestiere, ma anche a leggere e scrivere, e a muoversi da soli con il bastone.



In bicicletta. Alla gita partecipano tutti, con un pulmino di appoggio. La polizia libera la strada.

Passano in tandem, accompagnati da un pulmino di appoggio. I giovani sono quasi al termine di una gita di cento chilometri e pedalano con lena. Niente di particolare, si direbbe, tranne il fatto che i trenta ciclisti sono... ciechi. Vengono da Pakkred, vicino a Bangkok, dove si addestrano in un centro ricco di verde, con tanti fiori e un laghetto.

L'opera è stata fondata cinquant'anni or sono da una cattolica nordamericana cieca. Appartiene a una fondazione thailandese, ma diventò così inefficiente che stava per essere chiusa. Il nunzio apostolico monsignor Giovanni Moretti suggerì di affidarla ai salesiani.

Pakkred (Bangkok). Attraversamento del ponte. È l'esercizio più difficile.

ciechi. Oggi nuotano e vanno in bicicletta, fanno sport e musica.





Pakkred (Bangkok). Foto ricordo della fine delle gare sportive. I disabili si incontrano allo stadio nazionale per competere nelle diverse discipline.





Pakkred (Bangkok). Uso del bastone. L'istruzione viene fatta nel mercato del paese vicino e per le strade. Imparano a muoversi nel loro ambiente naturale.

I PIÙ ABBANDONATI

In Thailandia – 200 mila cattolici su 60 milioni di abitanti, buddisti nella quasi totalità – i figli di Don Bosco non sono molto numerosi. Ma a Pakkred si trattava di giovani poveri e abbandonati nel senso pieno della parola. Altrove le Figlie di Maria Ausiliatrice curavano già un centro simile per le ragazze. I salesiani dissero dunque di sì e nel maggio del 1978 vennero in due. Gli inizi non furono facili. Abusi da eliminare, comunità da costruire con educatori e allievi abituati a tutt'altri sistemi, sorda opposizione sotterranea da superare, formazione da infondere per assicurare un futuro. Non era cosa da poco. Ma affidarono l'opera agli Angeli Custodi che ci sono anche per i buddisti, si raccomandarono all'Ausiliatrice nel cui mese avevano fatto l'ingresso, trasformarono la stanza migliore del loro appartamentino in cappella per avere il Santissimo a portata di cuore. E si diedero da fare.

Poco più di trenta giovani dai 15 ai 35 anni, diventati ciechi per incidenti stradali, malattia, abuso dell'alcol. Provenivano da famiglie che non sopportavano più in casa un elemento inutile e incapace; li inviavano gli oftalmologi dell'ospedale. Nel Centro potevano imparare falegnameria, un mestiere con cui – come constatarono subito i salesiani – non riuscivano poi a campare perché nessuno voleva assumerli.

Un sacco di esperimenti permise di individuare tre tipi di attività che promettevano bene e che, inoltre, si completavano mutuamente: orticoltura con allevamento di animali da cortile, artigianato a base di materiale locale, massaggio terapeutico. I giovani avrebbero dovuto abilitarsi contemporaneamente nelle tre professioni e, inoltre, dovevano imparare a leggere e scrivere con il *braille*, a muoversi da soli con il bastone, a nuotare, a viaggiare pedalando sui tandem, a fare sport e musica.

«VOGLIO MORIRE»

«Arriva un giovanotto che ha perso la vista perché la moglie gli ha sparato», racconta il direttore don Carlo Velardo. «Lo incontro subito. Gli chiedo: "Che cosa vuoi?". "Niente. Mi hanno portato. Voglio morire". Gli ho chiesto un mese di vita:









Pakkred (Bangkok). Festa di fine d'anno, e spettacolo in teatro. Di fianco, artigianato, massaggio e orticoltura sono le attività professionali di base a cui vengono avviati tutti. Per i cesti si usano fibre vegetali. I prodotti sono di alta qualità e vengono richiesti anche dall'estero.

"Per un mese farai quello che ti diciamo noi qui. Poi saremo noi a fare ciò che vuoi tu". Dopo quattro settimane era diventato un altro». Accanto ai due salesiani e ai dieci collaboratori abituali, intervengono psicologi ed esperti nel settore della mobilità. Il centro, da opera che doveva essere chiusa, si è trasformato nel fiore all'occhiello per la fondazione.

Nel corso appena finito c'era un giovanotto che, prima di diventare cieco, faceva l'insegnante. Ha moglie e bambini. Mettendo in pratica una tecnica abituale, si riuscì a convincere la famiglia di venirlo a trovare. Non si sarebbero immaginati mai, né lui né i suoi, che la visita fosse ricambiata. Invece è successo proprio così. L'insegnante cieco, che pochi mesi prima non riusciva a fare un passo da solo, seguendo le istruzioni di una mappa tattile ha preso il pullman giusto e, alcune ore più tardi, lo ha cambiato. Se lo sono visto arrivare in casa dopo un percorso di 400 chilometri!

Non tutti raggiungono questi livelli, anche perché sono pochi quelli che vengono con qualche preparazione. Quest'anno, per esempio, su una quarantina di allievi con età media di 29 anni, più di venti non erano mai stati a scuola. Rifiutati dalla famiglia, che non li sopporta più, hanno perso ogni speranza. «Non ci vedo, che cosa posso fare?».

Innanzitutto è urgente convincerli che hanno perso soltanto gli occhi, che tutto il resto c'è ancora. A poco a poco lo capiscono. Quando riescono a passare sull'asse che fa da ponte sul canaletto e a camminare tra le bancarelle del mercato della zona, bisogna incominciare a tenerli, o sarebbero sempre fuori.

UN CENTRO-FAMIGLIA

In casa coltivano l'orto, curano galline e maiali, allevano pesci, si preoccupano della pulizia. C'è un solo bidello nel centro, il resto tocca a loro. Lavano i panni, stirano. Per il mangiare c'è un cuoco, ma chi vuole può andare ad aiutare in cucina. Poi gli incontri allo stadio nazionale per competere con altri disabili in diverse discipline sportive, due-tre mila persone sugli spalti, un tifo tremendo.

La scuola è cosa seria. Specialmente quella di massaggio terapeutico. Imparano il tipo tailandese. Anche qui si è dovuto sfondare, la società non aveva fiducia nel massaggiatore cieco. Finalmente la competenza dei ragazzi si è imposta e adesso il centro non riesce a prepararne in numero sufficiente per coprire le richieste.

I visitatori sono sorpresi al trovarsi di fronte un gruppo di giovani allegri, che chiacchierano, giocano, cantano, fanno concerti. Li impressiona il rapporto sereno con gli educatori, la porta della direzione sempre aperta. In Asia l'autorità non invita alla confidenza, eppure qui è diverso. Allora capiscono che è arrivato Don Bosco! Lo ascoltano ogni sera, alla "buona notte" del direttore. E al sabato, nelle due ore di istruzione morale. Siccome sono quasi tutti buddisti, il salesiano parte da elementi della loro dottrina. Ma all'interno batte il cuore del "padre e maestro dei giovani".

Un giorno dopo l'altro, con la profonda penetrazione di cui sono capaci i ciechi, si accorgono che non si tratta soltanto di parole. A volte lo chiedono apertamente: «Senti, tu perché stai qui?». Una domanda che rivolgono anche i visitatori – e sono molti – quando finiscono il giro dei vari edifici. Se ne vanno convinti dell'efficacia del lavoro svolto e commossi dalla testimonianza di chi lo porta avanti. Una presenza che dura da molti anni ormai. Con risultati assai positivi, anche se non del cento per cento. Persone che prima a casa erano relegate in un angolo, come inutili e persino dannose, adesso sostengono la famiglia. «Posso dire che al primo incontro li trovo morti e che lentamente risuscitano», conchiude don Velardo. E aggiunge: «Ecco il fatto più recente. Un ragazzo, secondo anno di università, per una atrofia ha perso la vista. Molto intelligente, con esperienza familiare un po' particolare. Tutto mi sarei aspettato da lui meno che piangesse. "Perché piangi?", gli domando. "Perché qui ho trovato un padre"».

Angelo Botta

Servizio fotografico di Carlo Velardo

Silvano Stracca

L'ANNO DI LUTERO

450 anni fa moriva in Germania il monaco agostiniano Martin Lutero. Giovanni Paolo II ha ricordato la sua "profonda religiosità" e invita a proseguire nel cammino dell'ecumenismo.

Il 18 febbraio del 1546 moriva a Eisleben, in Germania, Martin Lutero, il monaco agostiniano che ha diviso il cristianesimo in Occidente. Un giorno d'autunno di nove anni prima, scandalizzato per il commercio delle indulgenze, affisse sulla porta del duomo di Wittenberg novantacinque tesi contro il papato. Quattro anni dopo bruciò pubblicamente in piazza la bolla con l'anatema di Leone X. Bandito dall'imperatore Carlo V, si rifugiò in un castello della Sassonia dove, resistendo a colpi di calamaio alle tentazioni di Satana, tradusse il Nuovo Testamento dal testo greco in un tedesco robusto, acuto, pungente.

CHI È STATO VERAMENTE LUTERO? Che cosa ha rappresentato un movimento così gravido di conseguenze come la Riforma protestante, che introdusse un nuovo elemento di rottura nella travagliata storia d'Europa, causa di guerre, lutti, rovine? Per gli uni, Lutero è il *riformatore* della fede, il padre della lingua germanica, l'uomo che, traducendo la Bibbia, realizzava il sogno di restituire centralità e accessibilità alla Parola di Dio. Per gli altri resta l'eresiarca, il bestemmiatore contro il papa e i santi, l'artefice di una ferita nella Chiesa non ancora rimarginata dopo quattrocentocinquant'anni.



Jesus

Wittenberg (Germania). Il ritratto di Lutero in un negozio della città.

PER L'ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA, il *leit-motiv* di tanti libri, dibattiti, celebrazioni, è il superamento ecumenico del grande strappo consumato allora. È il perseguimento dell'unità della cristianità come un dovere storico e religioso di questo fine millennio. Dopo secoli di giudizi assai negativi sulla persona e l'opera del riformatore, la svolta in campo cattolico fu segnata dal Concilio. Nel 1970, dinanzi ad una grande assemblea luterana mondiale, il cardinale Willebrands pronunciò, con l'avallo di Paolo VI, uno storico discorso definendo Lutero «il nostro comune maestro quando afferma che Dio deve restare costantemente il Signore». La via era tracciata. Nel 1983, per il mezzo millennio della nascita del padre dello scisma d'Occidente, Giovanni Paolo II ricordò la «profonda religiosità di Lutero, che con bruciante passione era sospinto dall'interrogativo sulla salvezza eterna». Il Papa invitava a ricercare l'immagine "giusta" del riformatore e di tutta l'epoca della Riforma. Superando definitivamente polemiche crudeli, fondate spesso su falsi storici e pregiudizi, che avevano per secoli avvelenato i rapporti tra Roma e le Chiese della Riforma. E riconoscendo "la colpa" dove esiste e "da qualsiasi parte si trovi".

PAPA WOJTYLA ERA CONSAPEVOLE del profondo sforzo necessario, da ambo le parti, per arrivare alla verità. Con grande sincerità ecumenica, e pari onestà intellettuale, lo aveva riconosciuto nel novembre 1980, a Magonza, dinanzi alle autorità luterane tedesche. «Tutta la gratitudine per ciò che ci resta di comune e ci unisce», disse, «non ci può render ciechi su quanto ancora ci divide. Dobbiamo, nella misura del possibile, esaminarci a vicenda, non per approfondire i fossati, ma per superarli. Non possiamo fermarci alla constatazione: "siamo e rimaniamo per sempre divisi e contrapposti gli uni agli altri". Siamo chiamati a tendere insieme, nel dialogo della verità e dell'amore, alla piena unità della fede».

Con coraggio, una domenica d'avvento del 1983, il Papa si recò a pregare nella "Christus-Kirche" della piccola comunità luterana di Roma. Con altrettanta decisione, nel 1989, intraprese un difficile viaggio ecumenico in Scandinavia, dove i luterani sono il 90 per cento della popolazione. Gesti straordinari che hanno aiutato, e non poco, il lavoro dei teologi. In questi anni, essi hanno ricercato una comune comprensione del "nocciolo" della dottrina di Lutero, cioè la giustificazione in virtù della sola fede e non attraverso le opere. Neppure il tempo di rallegrarsi per un importante documento su un tema così delicato ed ecco profilarsi una nuova divergenza tra Roma e i 60 milioni di luterani: l'ordinazione delle donne!

Nel 1991, in san Pietro, Giovanni Paolo II anticipava profeticamente l'atteggiamento di fondo da assumere nel difficile dialogo luterano-cattolico. Commemorando Brigida di Svezia, da luterana diventata cattolica, davanti ai capi delle Chiese scandinave, Papa Wojtyla paragonò infatti l'ecumenismo a «un viaggio che si fa insieme e di cui non è possibile, però, fissare il percorso e la durata. Non sappiamo se la via sarà agevole o difficile. Sappiamo soltanto che è nostro dovere proseguire insieme questo cammino».

□

Alla "Mary Help of Christians Academy" di North Haledon si lavora

ESSERE DONNA A NORTH HALEDON

di Maria Antonia Chinello

Nascosta nel verde delle colline del New Jersey, North Haledon è una cittadina tranquilla, ordinata. Ben squadrati i quartieri, e le strade incrociano i viali alberati. Qui si rifugia chi vuole fuggire dal traffico e dalla frenesia estenuante di New York, la grande metropoli, i cui grattacieli, velati dalla nebbia dello smog, coprono l'orizzonte. Qui è ancora possibile vedere a volte il cielo srotolare i suoi colori più belli.

Crocevia di vento e di razze, al centro di North Haledon hanno trovato casa intere famiglie provenienti dai paesi ispanici e dal sud-est asiatico. Sono giunte fin qui spinte dal sogno degli *States*: un lavoro, una sistemazione sicura, un angolo di libertà. Ma adulti, giovani e donne hanno dovuto fare presto i conti con una realtà ben più dura di quella sognata. Violenza, emarginazione, droga e abbandono. Ragazzi e bambini lasciati soli nelle strade e nelle case. Una stabilità economica pagata, a volte, a caro prezzo. L'istruzione scolastica è sostenuta a fatica, è duro apprendere un'altra lingua, integrarsi in una cultura diversa, costruirsi una nuova immagine.

Alla "Mary Help of Christians Academy" di North Haledon si lavora da anni per l'educazione delle giovani. L'intero complesso scolastico, articolato in palazzine dislocate su una vasta area verde, accoglie ogni anno centinaia di ragazze, dal *kindergarten* all'*high school*. Una popolazione scolastica colorata, chiassosa, vivace. I volti delle giovani ogni giorno riempiono le classi, i loro nomi risuonano nei corridoi, le loro voci fanno da sottofondo musicale ai cortili... Eppure, dietro ai nomi, ai volti, ai colori si nascondono a volte drammi impenetrabili. Le suore lo sanno.

«Da noi l'abuso sessuale e la violenza sono fenomeni dilaganti», dice suor Mary Ann. La scuola si è impegnata a ridurre il numero degli aborti tra le donne e ragazze.



Suor Mary Ann Zito sa bene cosa vuol dire essere donna negli Stati Uniti.



da anni per l'educazione alla vita delle giovani americane.

LA MATURITÀ NON È UN OPTIONAL

Suor Mary Ann Zito, FMA, insegna alla "Mary Help of Christians". Ha conosciuto generazioni e generazioni di giovani. Sui banchi di scuola siedono ormai le figlie delle antiche allieve. Conosce bene, dunque, cosa significa essere donna negli Stati Uniti e sa i percorsi che l'educazione deve percorrere per diventarlo.

«Le giovani a North Haledon», dice, «e anche nei dintorni, sono le più esposte ai pericoli di una cittadina che fatica a trovare la sua dimensione umana. Risentono della fragilità dei giovani di oggi, della frammentazione e dell'entusiasmo tipici della loro età. Crescere è difficile e responsabilizzarsi di fronte alla vita è un cammino che esige scelte concrete. La maturità non è un optional. E le ragazze lo percepiscono. Ma l'abuso sessuale e la violenza sono ormai fenomeni dilaganti».

Da tempo, dagli ospedali e dai centri di assistenza medica arrivavano segnalazioni allarmanti circa il numero degli aborti effettuati da donne e ragazze: «Anche se non è il caso specifico della nostra scuola», precisa suor Mary Ann, «un numero sempre maggiore di ragazze dopo essere rimaste incinte, aver abortito o partorito il bambino, non ritornavano più a scuola per non sottomettersi al giudizio delle compagne e delle insegnanti. Di fronte a questo, abbiamo deciso che bisognava voltare pagina, anche come scuola. Da sempre il nostro istituto ha accolto giovani provenienti dalle zone più povere di North Haledon, di Paterson... Ma era necessario fare qualcos'altro».

È nata così l'idea di inserire nei programmi e nei curricoli un corso di educazione all'amore. Nel sistema scolastico americano sono previste alcune ore settimanali di formazione religiosa, morale e sociale. Utilizzando questo tempo e facendosi aiutare dalle ragazze stesse, sono state preparate apposite lezioni, corredate da sussidi, poster, pubblicazioni, per la formazione dei giovani alle grandi scelte della vita. Settimane e settimane spese nella riflessione, nell'approfondimento, nell'incontro con

GRANDI BATTAGLIE, PICCOLI RISULTATI

Essere donna e vivere nella società americana non è sempre facile. Dagli Stati Uniti è partito, storicamente, tutto il movimento di coscientizzazione della donna. Le grandi battaglie femministe degli anni 70 sono state vissute qui, prima di rimbalzare oltre oceano. Qui, ancora oggi, prendono vita le rivendicazioni e i richiami all'opinione pubblica internazionale circa la dignità, la consapevolezza della *diversità* delle donne. Ma affermare il proprio compito di "essere l'altra metà del cielo" nella quotidianità, nel concreto dei contesti culturali e sociali, a volte, richiede coraggio, costanza e decisione.

In proiezione fino al 2000 si calcola che ci saranno negli stati Uniti 322 milioni di donne attive economicamente, in gran parte concentrate nelle grandi città. La disoccupazione toccherà quasi gli 8 milioni e mezzo. Colpisce più pesantemente le donne rispetto agli uomini: nel 1992 ha toccato il 6,9 per cento. Nonostante tutto, mentre un maschio viene pagato un dollaro, la donna riceve solo 71 cents, se poi è nera ne riceve 62, se è latino-americana ne riceve 57. Anche negli USA le donne in Parlamento sono una grande minoranza. Al 103° Congresso hanno segnato un balzo in avanti e sono diventate 7 al Senato e 49 alla Camera dei rappresentanti. □



Alla "Mary Help of Chistians Academy" la ricerca sulla donna nella società americana è aperto.



North Haledon (USA) è città crocevia di razze. Provengono dai paesi ispanici e dal sud-est asiatico.



North Haledon (USA). La scuola delle FMA ha inserito nei programmi un corso di educazione all'amore.

■ L'8 marzo Mario Soares, presidente del Portogallo, ha conferito la decorazione "Ordem do Mérito" all'ispettoria portoghese. È il massimo riconoscimento concesso in Portogallo a una istituzione.

■ Un progetto interculturale ha coinvolto 17 scuole superiori di Roma. Per i giovani, questionari di entrata e percorsi di approfondimento. Tra i promotori dell'iniziativa il VIS (*Volontariato Internazionale per lo Sviluppo*). Collegata al progetto, una mostra interattiva dal titolo: "Gli altri siamo noi".

■ Il gruppo degli exallievi di Catania continua a gestire il "Telefono contro la solitudine" (095/43.93.55). In tre anni di attività (1992-95) sono migliaia le telefonate arrivate e i casi affrontati. Agatino Rizzo, promotore e animatore del servizio, scrive: «Ogni giorno, dalle 16 alle 20, la nostra sede è come un fiammifero acceso, a servizio di chi ha bisogno di una voce amica».

■ "Mondo Giovani", il movimento giovanile fondato e diretto a Ragusa da don Michele Emma, ha festeggiato i 20 anni di attività a servizio dei giovani. Attento in particolare alle problematiche del disagio giovanile, il movimento si è oggi esteso alle città di Siracusa, Agrigento, Caltanissetta, Catania e Palermo. L'avvenimento è stato commemorato in teatro da autorità civili e religiose e vissuto dai giovani con uno spettacolo musicale. Il vescovo della città mons. Angelo Rizzo ha presieduto l'Eucaristia.

■ La comunità «EMMAUS» di Foggia al termine dell'anno scorso ha ricevuto dall'ex-capo del governo Lamberto Dini il premio nazionale della Solidarietà per l'opera che sin dagli anni '70 svolge per l'accoglienza agli emarginati e a vantaggio del territorio.

équipe mediche, con esperti di pedagogia e di psicologia, con sacerdoti, religiose, uomini e donne impegnati sul fronte della difesa della vita. L'obiettivo era unico: rendere le ragazze responsabili delle proprie scelte e aiutarle a conoscere e valutare le conseguenze di certi atti.

Le ragazze potevano approfittare anche di momenti di ritrovo nel tempo libero dalla scuola, oltre le molte ore di lezione. Il gruppo delle *leaders* organizzava e proponeva occasioni di festa, di volontariato, di lavoro e di preghiera.

A DIFESA DELLA VITA

Ma la problematica delle giovani in gravidanza andava affrontata in ogni caso. A North Haledon operano numerose agenzie di servizio per la promozione e la difesa della vita e della donna. Centri come "Birth Haven", "Birthrigh", "Bethany Christian Home", "Rainbows" sono diventati gli interlocutori abituali dei complessi scolastici. Dopo un tempo di riflessione in comune con i laici, gli operatori e gli educatori di questi centri con gli insegnanti e i genitori stessi, è stato deciso di aiutare concretamente le giovani seguendole nel periodo dell'attesa e durante il tempo del parto per riaccorglierle, poi, nella scuola. Questo non come affermazione di tacito consenso dell'accaduto, ma piuttosto per far sentire loro che è sempre possibile ricominciare, non darsi per sconfitte. «La nostra vice-preside», commenta suor Mary Ann, «è una donna molto aperta e molto comprensiva. È lei che tiene i contatti. Le ragazze della nostra scuola sono a conoscenza di questo suo impegno. Basta un accenno, una parola, una telefonata. Le giovani in difficoltà possono rivolgersi a lei perché le accompagni ai centri interessati». Alcuni centri predispongono, per le ragazze che durante la gravidanza non possono seguire le lezioni in classe, dei programmi speciali da svolgere a casa propria con l'aiuto di insegnanti che periodicamente, verificano l'apprendimento e lo svolgimento degli impegni scolastici.

UN'EDUCAZIONE CHE COINVOLGE

Educare le ragazze ha significato coinvolgere anche gli adulti. Il passo è stato breve. Le famiglie partecipano alla scelta decisiva che spetta alle giovani di fronte all'annuncio di una nuova vita. Incontri, visite e una serie di pubblicazioni molto agili, volantini, *depliant* aiutano le ragazze e i ragazzi, insieme ai propri genitori, a percorrere un cammino di conoscenza reciproca e di accoglienza della vita. La fiducia, la serenità vogliono prendere il posto della paura, dello sgomento, del timore. «Spesso», spiega suor Mary Ann, «ci si trova di fronte a storie molto tristi. Ma la comprensione, la vicinanza ottengono molto di più che il giudizio o l'esclusione. È un'esperienza dura quella di sentirsi tagliati fuori dal cerchio delle amicizie, del consenso sociale. Nella nostra scuola il lavoro con i genitori è sostenuto dalla solidarietà di tanti cooperatori e collaboratori. Non è stato difficile inventare qualcosa che, di volta in volta, coinvolgesse un numero maggiore di adulti per momenti di scambio, di condivisione, di impegno, di festa. Senza dimenticare che più si è, e ci si conosce, più si riesce a stabilire una rete di solidarietà che permette di aiutare concretamente le famiglie colpite da un maggior disagio economico e sociale».

Una scuola, quella di North Haledon, che guarda al futuro e alla vita con gli occhi dei più giovani. Suor Mary Ann sorride mentre conclude: «Il lavoro da fare è sempre molto. Educare all'amore e alla vita è la sfida che ogni giorno come insegnanti, come religiose e come educatrici ci poniamo di fronte. La nostra scuola, insieme a tante altre, con l'aiuto e la collaborazione di amici, è diventata un punto di speranza, un'oasi in cui si può sostare e riprendere il cammino. Crediamo nella forza che nasce quando si uniscono le energie, quando si guarda la realtà da più punti di vista. Vogliamo dire un sì pieno alla vita come dono per noi, per le giovani e per i bambini».

Maria Antonia Chinello

di Jean-François Meurs

QUANDO È UN PROFUMO A FARE L'UOMO

«Dovresti curare la pelle», mi ha detto Carlo, cercando un foruncolo sulla mia fronte. Lui usa una crema protettiva. Ma io non mi trovo a mio agio tra le lozioni, le creme, i gel e le pomate. A me basta il mio stupido bagno schiuma.

Dopo l'ora di ginnastica, alle docce, Carlo ci ha fatto ammirare il suo nuovo *boxer-short*, un pezzo da collezione, a pelle di leopardo, nero e bianco, con un giro di pizzo. Credetemi. Né slip affascinanti, né mutandoni del nonno, ma le due cose insieme. Poi ha fatto la pubblicità al suo profumo, dalle tonalità selvagge, la forza della sua sensualità virile. Di colpo, Ciccio ha voluto far conoscere la sua fragranza di savana: peloso com'è, lui sogna i safari per potersi confrontare con i gorilla. Giuliano ha elogiato il suo odore di scuderia, non quello dei cavalli, ma una marca di automobili. «Allora», ha gridato Fred, «a noi piacerebbe un bel colpo di acceleratore quando ci stai davanti nella corsa! Miseria, sentiremmo dei bei profumi!». E la discussione si è trasformata in un litigio. Fabrizio, l'ecologista, ha riempito l'aria di aromi di ginepro, di timo e di salvia, e questo ha stuzzicato l'appetito! Non c'è che dire, i profumi e la cosmesi portano la civiltà!

SONO STATO PRESO ALLA SPROVVISTA. A me basta il mio stupido bagno schiuma ed ero il solo a non avere spray, stick e bottigliette varie. Due minuti dopo nello spogliatoio non si riusciva più a respirare, e ci siamo ritrovati vestiti a metà nel cortile. Carlo ha approfittato per mostrare alle ragazze i suoi audaci *boxer-short*. «Dovresti curare la pelle», mi ha detto, cercando un foruncolo sulla mia fronte. Lui usa una crema protettiva. Ma io, io non mi trovo a mio agio tra le lozioni, le creme, i gel e le pomate. Io provo disgusto per il reparto profumi dei grandi magazzini! D'accordo, lo stato della pelle influenza lo stato dell'anima. Il sole, il vento e l'acqua sono dei banditi che ti lasciano mezzo morto ai bordi delle strade, e da secoli i passanti fanno finta di non vederti, ammirati dalle piante di rose e non sdegnano di uno sguardo chi è pieno di brufoli. Ma l'offensiva attuale degli amici della pelle è insopportabile! Tutti i prodotti anti-irritanti, anti-rughe, anti-allergici, anti-brufoli... Questo comporta delle competenze che non riesco ad avere. Come procurarsi una pelle bella da vedere, sana, morbida e luminosa? Io direi che sarebbe il caso di introdurre l'argomento "profumi e odori" nelle ore di biochimica. Sarebbe più concreto e utile di tutte quelle esperienze con il cloro che irritano il naso e la gola!

L'UOMO D'OGGI, l'uomo progressista, l'uomo moderno, l'uomo attuale: a ognuno il suo profumo! Chissà se esistono dei profumi che ci guidano nella passione politica? Alcuni che ci portano a votare a sinistra, altri che favoriscono le simpatie per la destra. Sarebbe il modo migliore per detronizzare chi si serve della televisione per farsi propaganda!

E quali sono i profumi che attirano le donne? Grosso problema! Come per convincermi, Carlo mi ha mostrato una pagina intera di giornale, che invita a scrivere a una ditta che assicura che un certo profumo alle essenze diventa irresistibile con le donne. Ma io dico: è questo il nuovo maschio? e cos'è tutto questo? basta un profumo a fare un uomo? e chi sono io? Sono un uomo, un uomo "vero" intendo dire, virile sì, maschio, ma senza essere macho... Basta!! Io soffoco! A morte gli smidollati, dannazione!!



La pubblicità da sempre ha associato l'immagine del profumo a quella dell'uomo affascinante.

di Bruno Ferrero

COME SGRIDARE I FIGLI SENZA FARLI DUBITARE DEL VOSTRO AMORE

Tutti i genitori, in certi momenti, vorrebbero rispedire i figli al mittente. I figli non suscitano solo sentimenti positivi. A volte possono essere irritanti, particolarmente esigenti e incapaci di mostrare la minima gratitudine. Possono dimostrarsi sbadati e irriflessivi ed è inevitabile che i genitori certe volte siano arrabbiati e stanchi. È in queste circostanze che spesso scoppia il temporale-sgridata.

Una disciplina efficace è il fulcro del processo educativo ed è una delle attività fondamentali dell'amore familiare. La "sgridata" ne è in un certo senso l'elemento regolatore.

Saper sgridare in modo da ottenere un risultato positivo e durevole fa parte dell'arte di essere genitori. *«Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi»*, ha scritto Don Bosco. *«Quante volte nella mia lunga carriera ho dovuto persuadermi di questa grande verità! È certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza e alla nostra superbia castigare quelli che resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma che è necessaria per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità, o sfogare la propria passione.*

Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in maniera che sembri soffocata del tutto. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro; ma sentiamo la compassione per il momento, la speranza per l'avvenire; e allora voi sarete i veri padri e farete una vera correzione».

LE QUALITÀ DI UNA BUONA SGRIDATA. Una buona sgridata ha le qualità della buona disciplina.

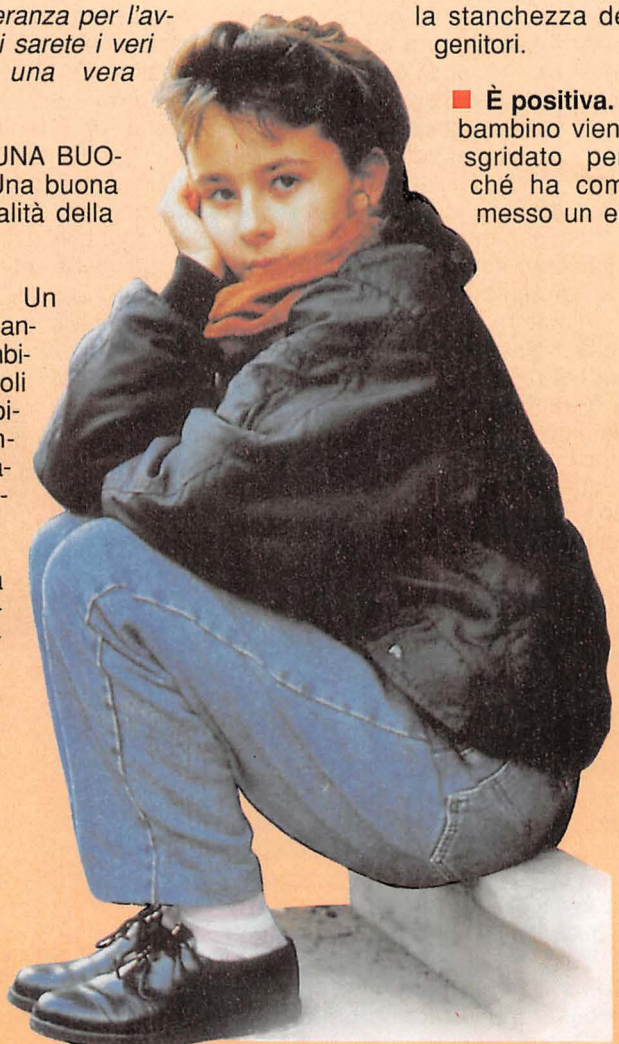
■ **È immediata.** Un prolungato stato d'ansia non aiuta i bambini. Quelli più piccoli si dimenticano subito dell'errore commesso. E le sgridate "a freddo" irritano soltanto.

■ **È coerente.** La coerenza mette ordine e infonde sicurezza in un mondo che talvolta appare al bambino caotico e temibile. Se un bimbetto che gioca a pallone nel corridoio talvolta viene guardato con approvazione o indifferenza altre volte severamente ripreso, non saprà mai con certezza che cosa deve fare.

■ **È sicura.** Minacce a vuoto e avvertimenti disattesi non servono a niente. Papà dice a chiare lettere che Gigetto deve rientrare subito a casa dopo il cinema all'oratorio. Si stabilisce l'ora al di fuori di ogni ambiguità. Se Gigetto rientra in ritardo, verrà sgridato, e capirà che l'avvertimento era tutt'altro che vano. Papà gli vuole bene, e proprio per questo la regola è chiara, e la sgridata inevitabile.

■ **È giusta.** Deve essere la conseguenza di un cattivo comportamento, non dipendere dai nervi o dalla stanchezza dei genitori.

■ **È positiva.** Il bambino viene sgridato perché ha commesso un er-



Tra genitori e figli, anche la "sgridata" ha la sua funzione.

rore, ma non viene condannato o svilito per questo. Gli si dice che il genitore è arrabbiato, sconvolto e seccato perché lui ha scelto di commettere quell'errore. L'atteggiamento negativo non è mai rivolto al bambino ma al suo comportamento. «Io ti voglio bene e voglio insegnarti a comportarti come si deve. Ogni volta che sbaglierai te lo farò presente con una sgridata».

■ **Ha una giusta intensità.** I bambini molto sensibili (cui basta una piccola sgridata per scoppiare in lacrime) avranno bisogno di un tocco leggero. I bambini che hanno già eretto barriere di difesa richiederanno una maggiore intensità. L'intensità deve anche essere adeguata alla gravità dell'errore. Non si può usare l'"artiglieria pesante" per l'acqua rovesciata a tavola...

■ **È efficace.** Disciplinare significa insegnare. Il criterio ultimo di ogni sgridata è: fatta così, insegna o no un buon comportamento?

IL FATTORE "CONCORDE". Si otterrebbero parecchi vantaggi se si tenesse presente il fattore CONCORDE, una parola che ci aiuta a ricordare tre comportamenti: CONsenso dei genitori, COnsistenza e Regole DEfinite. Il fattore CONCORDE consiste infatti in tre elementi ben precisi, facilmente comprensibili e applicabili:

1. Un consenso (= accordo) chiaro fra il padre e la madre sulle regole e le richieste da presentare ai figli;
2. Una consistenza (= perseveranza) nell'applicazione di conseguenze quando le regole non vengono rispettate;
3. Regole definite o chiaramente concordate con i figli.
   Questo fattore è il risultato di parecchi anni di lavoro di cliniche specializzate in terapia familiare.

□

DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

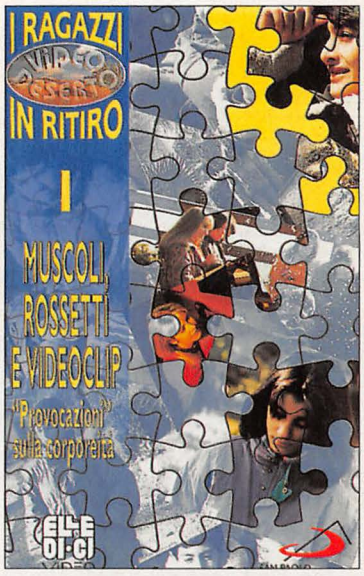
Pompa. A Valdocco, le pagnotte erano spesso dure e secche. È per questo che c'era sempre un bel gruppo che attorniava la pompa dell'acqua, dove i ragazzi ammorbidivano la loro pagnotta. Quando un educatore si lamentava che i ragazzi non gli obbedivano più, Don Bosco gli diceva: «Va' alla pompa!»: trovati presente là dove i giovani si radunano, tu conoscerai i loro problemi, i loro centri di interesse, i loro gusti e desideri...

Concreto. L'educazione è più arte che scienza. In questo senso è più un "saper fare" che un "sapere". Don Bosco non era un intellettuale teorico. Formava i suoi educatori sul campo di lavoro, pur avendo preso la penna per esporre le sue idee.

Responsabilità. I giovani partecipano essi stessi alla loro educazione. Don Bosco ha sempre detto ai suoi giovani di aver bisogno di loro. E non teme di affidare il nuovo arrivato a un allievo scelto tra i più grandi, che si preoccupa di badare a lui.



IN LIBRERIA



I RAGAZZI IN RITIRO

Quattro videocassette di 25' dedicate ai preadolescenti che affrontano i temi della corporeità, del senso della vita, l'umiltà e la comunicazione. Le tematiche sono affrontate con *testimonial* d'eccezione: Veronica Pivetti, il calciatore Demetrio Albertini, il giovane sub Gino Lapucci, la suora "parrucchiera" Nadia Granzotto, il cantautore Luca Carboni.

Una coproduzione
LDC/Audiovisivi
Audiovisivi San Paolo.

Ciascuna cassetta, lire 29.900

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

Luigi Zuppini

I MAGNIFICI QUATTRO

L'avventura africana di quattro amici dell'oratorio di San Donà di Piave (Venezia). Per montare il pilone della prima radio cattolica del Madagascar, la «Radio Don Bosco».

C'è in Madagascar un telefono che funziona sempre. Non costa niente. Non c'è bolletta a fine mese. È il telefono "gasy", il telefono cioè che passa di bocca in bocca ed è più efficace e più rapido di qualsiasi telefono cellulare.
Fu così che la notizia si sparse in un batter d'occhio in tutta Antananarivo quando qualcuno alzò gli occhi e vide un pilone che cresceva in altezza di ora in ora e quattro "Vazaha" (*stranieri*) grandi e grossi che si arrampicavano come dei lemuri...
Questo ad Andohalo, sulla più alta collina di Antananarivo, accanto a quello che fu il palazzo della regina che un sabotaggio di natura politica ha ridotto in cenere un mese fa.
«Che cos'è? Chi sono? Che cosa fanno?». In un attimo da Mahamasina ad Anosy, da Analakely ad Antanimena, in tutti i quartieri girò la notizia: «Radio katolika io!» (*È il pilone della radio cattolica!*).



Tuléar (Madagascar). Centro professionale Don Bosco. La scritta dice: «Il vostro lavoro fa progredire la società, la vostra persona e migliora la vostra vita».

È SICURAMENTE EMOZIONANTE, e non soltanto per i malgasci, vedere gente arrampicarsi con disinvoltura fino a quota 27 metri. E i più curiosi decisero di godersi lo spettacolo. Fu così che una piccola folla assicurò gli spettatori quotidiani. Senza contare tutta la gente alle finestre delle case, comprese le suore della vicina scuola di "Saint Joseph de Cluny" che per una settimana misero tra parentesi l'assistenza ai loro ragazzi...
Lo spettacolo c'era veramente. Degli stranieri grandi e grossi che gridavano, si richiamavano dall'alto al basso, si davano ordini, si arrabbiavano ma restavano sempre amici. E un prete magrissimo con tanto di barba, don Luca Treglia direttore della Radio, che dava loro ordini perentori. Ma quanta fatica rimanere ore e ore con la testa in su. Problema subito risolto: ci si sdraia per terra e si guarda il tutto senza nessuna fatica.
Così mentre quei quattro Vazaha lavoravano a prova di record, i buoni amici malgasci si assicurarono lo spettacolo. In sei giorni fu montato e verniciato in bianco e rosso il pilone di 27 metri, con tanto di parafulmine e di antenne già in direzione di Ivato Aéroport, sede centrale degli Studi della Radio Don Bosco.

Ricordiamo con piacere i nomi di quei magnifici quattro: Luciano Pasqualato, Antonio Donadi, Gilberto Brisotto e Renato Florian. Essi sono amici dell'oratorio di San Donà di Piave (Venezia). Hanno sentito parlare tempo fa del progetto Radio Don Bosco. Hanno trovato il modo di procurare il pilone. Lo hanno spedito con tutte le attrezzature necessarie per montarlo. Un loro collega, Ivano Maschietto, che ha trascorso le vacanze a Mahajanga a insegnare la banda ai ragazzi dell'oratorio, ha guidato a settembre i lavori del getto della base. E ora il pilone svetta su tutta Antananarivo, lassù ad Andohalo, vicino al palazzo della regina, in una posizione che può coprire tutta la capitale e trasmettere fino a 100 kilometri di raggio.

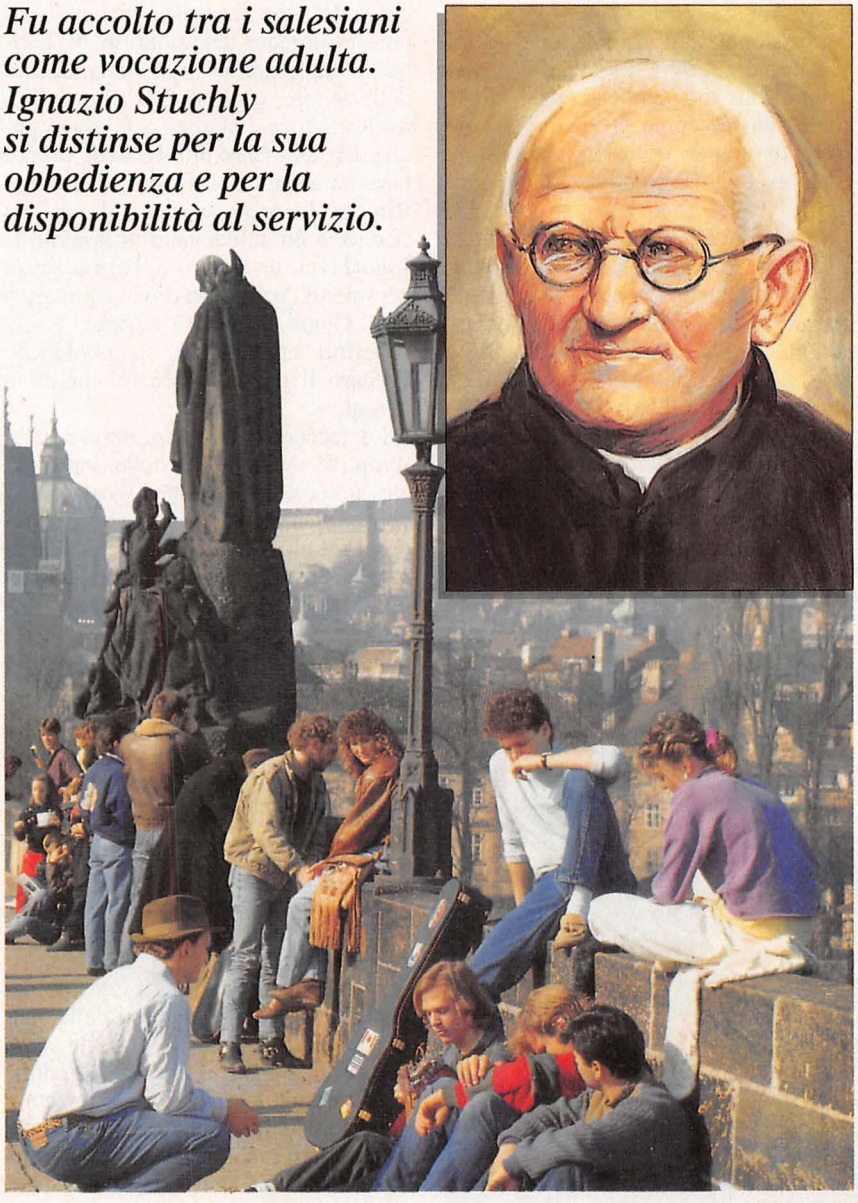
IL PROGETTO «RADIO DON BOSCO» di Antananarivo dunque pian piano decolla. Progetto ambizioso, se si pensa che è la prima radio cattolica del Madagascar e che si pone in serrata concorrenza con una decina di radio commerciali, di partiti politici, oppure di qualcuna delle sette fondamentaliste che pullulano ormai nella capitale. Sarà una radio cattolica con piglio salesiano: fatta soprattutto per i giovani e dai giovani. L'8 dicembre prenderà il via il secondo *stage* di formazione alla radiodiffusione. Il primo, che è durato due mesi, ha visto la partecipazione di trenta giovani con livello di studi universitari. Al prossimo ne partecipano cinquanta. Animatore di questo *stage* il neoeletto direttore della radio e della televisione malgascia monsignor Louis Bernard Rakotomanga. Nel frattempo fervono i lavori per ultimare la nuova casa del Centro nazionale salesiano della comunicazione sociale e sede degli studi della Radio Don Bosco. I tempi stringono: il primo marzo 1996 lo staff ha iniziato le prove di trasmissione. A maggio il lancio pubblicitario della nuova radio. Il primo giugno 1996 l'inaugurazione ufficiale. Impresa sicuramente non facile qui in Madagascar. Ma senza dubbio un contributo originale di Don Bosco alla nuova evangelizzazione di questa grande isola dell'Oceano Indiano. □

Fondò l'opera salesiana nella ex-Cecoslovacchia.

SERVO DI DIO E DEI SUOI FRATELLI

di Teresio Bosco

Fu accolto tra i salesiani come vocazione adulta. Ignazio Stuchly si distinse per la sua obbedienza e per la disponibilità al servizio.



Giovani boemi a Praga.
Nel riquadro, don Ignazio Stuchly in un dipinto di Musìo.

Ignazio Stuchly fu un religioso che non scrisse "Regole", ma vi ubbidì. Non tracciò schemi per la propria attività, ma realizzò quelli tracciati per lui dai suoi superiori salesiani. Fu dimenticato, come dicono, perché c'era tanto da fare, e quando lo ordinarono sacerdote aveva i capelli bianchi e la faccia da anziano, tanto che i cristiani affollarono subito il suo confessionale. «Un prete di grande esperienza e santità», dicevano, e non si sbagliavano.

Ignazio vide la luce nel lontano 14 dicembre 1869 a Boleslau, un piccolo nido di case, di lavoro e di affetto, che i confini internazionali tracciati dai "potenti della terra" assegnavano di volta in volta all'Austria, alla Germania, alla Cecoslovacchia, alla Polonia. Alle scuole elementari, ebbe un grande maestro, Giovanni Koblaj. In un momento in cui le autorità perseguitavano i preti, egli parlava ai suoi ragazzini della bellezza della chiamata del Signore, a dare la vita per lui e per i fratelli più sfortunati.

A 22 anni doveva andare soldato, ma fu scartato. Allora pensò seriamente a farsi prete. La famiglia non aveva nulla in contrario, ma non aveva neppure denaro per farlo entrare in seminario. Ignazio provò dai domenicani, studiò latino e greco presso un parroco, poi presso un cappellano delle suore Orsoline. Fu lui a dirgli: «Se vuoi riuscire, devi andare in Italia, da Don Bosco». Partì una lettera per Torino, arrivò un telegramma di risposta dal successore di Don Bosco: «Vieni subito. Rua».

Riprese gli studi a Valsalice, accanto alla tomba di Don Bosco e insieme agli aspiranti polacchi. Divenne amico di Augusto Hlond, il futuro cardinale salesiano della Polonia.

FINALMENTE PRETE

Gorizia, città in quel tempo austriaca, è la prima residenza assegnata dai superiori a don Ignazio. Insegna latino e greco e studia teologia per diventare prete. Passano gli anni e gli chiedono di fare anche il vice-direttore, il catechista, il factotum. Nessuno pensa alla sua ordinazione sacerdotale, perché c'è tanto da fare, e Ignazio fa tutto così bene. Se ne accorge don Michele

Rua, che nel 1901 è di passaggio a Gorizia. Dice al direttore che, tra le tante cose, pensi anche a far diventar prete Ignazio, che ha ormai 32 anni.

3 novembre 1901. Il cardinale Misia pone le mani sui capelli bianchi di Ignazio Stuchly e lo ordina sacerdote per sempre. Il giorno dopo, don Ignazio dice la sua prima messa alle 8, e alle 9 è in classe come sempre a insegnare latino. La domenica dopo è in confessionale nel santuario del Monte Santo di Gorizia. La gente fa la fila davanti al suo confessionale. Si è sparsa chissà come la voce che è un prete di grande esperienza e santità. E chi esce dal suo confessionale conferma.

13 anni di lavoro umile e silenzioso a Gorizia. Poi don Ignazio viene mandato a Lubiana. Là c'è una giovane comunità salesiana che ha iniziato con entusiasmo un grande santuario a Maria Ausiliatrice. Ma esso è fermo a otto metri di altezza. Non c'è un soldo per far crescere i muri e le torri, e in città c'è tifo e carestia. È il 1910, sta per iniziare la guerra balcanica, e a essa nel 1914 seguirà la sanguinosa prima guerra mondiale. Don Ignazio, incaricato dell'amministrazione della comunità, lotta per la pura sopravvivenza dei confratelli. I tronconi del santuario vengono coperti da grandi fogli di latta, e si attendono tempi migliori.

Quando la prima guerra finisce, don Ignazio va a mendicare di casa in casa, di paese in paese per mantenere la comunità e far crescere il santuario della Madonna. Goccia su goccia, mattone su mattone, le mura e le torri sono completate.

Nei giorni che seguirono, le lettere di congratulazioni e di ringraziamento si ammucchiarono sul suo tavolo. Le avrebbe lette appena ci fosse stato tempo. Ma ecco giungere preoccupato un salesiano mandato dall'ispettore a chiedergli che cosa rispondeva alla richiesta urgente dei superiori di Torino. Don Ignazio frugò nel mucchio delle lettere, trovò quella di don Pietro Ricaldone e la aperse. C'erano poche parole: «Caro don Ignazio, prendi baracca e burattini e vieni a Torino». Rimase di stucco: aveva 55 anni, era sfinito, e gli chiedevano di lasciare la Jugoslavia, di andare a Torino senza nemmeno dirgli cosa doveva andare a fare. Chinò la testa e rispose: «Se i superiori comandano, io ubbidisco. Preparo il passaporto e mi metto in viaggio».

La faccenda del passaporto non fu semplice. A Zagabria, dove don Ignazio si recò, le autorità iugoslave e i consolati italiano, cecoslovacco e tedesco glielo rifiutarono. Il suo paese natale, Boleslav, dopo la grande guerra era stato assegnato per un certo tempo alla Cecoslovacchia, poi alla Germania. Alla fine, di malavoglia, il consolato germanico gli concesse un lasciapassare.

PER LE VOCAZIONI DELLA SUA TERRA

A Torino, i superiori gli comunicarono la sua nuova "obbedienza". Sebbene la Cecoslovacchia gli avesse rifiutato il passaporto, egli era uno dei pochissimi "cechi" esistenti della congregazione salesiana. E siccome si era deciso di iniziare a Perosa Argentina un aspirantato per preparare le future vocazioni della "zona ceca" (che dai trattati internazionali era stata unita alla Slovacchia nello stato "Cecoslovacchia"), don Ignazio doveva recarsi a Perosa Argentina (Torino) a cominciare l'opera. I giovani arrivavano dalla Boemia e dalla Moravia (che insieme formavano la "zona ceca") inviati da due sacerdoti del luogo. Erano mescolati giovanissimi e anziani, ragazzi seri e ragazzi in cerca di avventure. Per don Ignazio fu una fatica disumana usare l'amorevolezza del sistema educativo salesiano, e nello stesso tempo separare il grano dalla zizzania, e senza offendere nessuno rispedire in patria qualcuno. Tutto questo riuscì a realizzarlo per tre anni, mentre l'opera viveva una povertà che rasentava da vicino la miseria. Dopo tre anni, don Ignazio fu sollecitato a partire per la Cecoslovacchia, per trovare la casa in cui trapiantare le vocazioni cresciute a Perosa Argentina. Partì, esplorò con attenzione la zona, e scelse una casa di Frystak, che stava per essere abbandonata da una comunità di suore.

Giunse a quella casa dopo ore e ore di viaggio in treno, concluso con un'ora di cammino a piedi. Le suore volevano fargli festa, ma egli imbarazzato chiese loro di avere alcuni fogli di giornale e di potersi appartare nel loro giardino. Era sudato, e siccome aveva solo quella povera camicia che portava, in un angolo del giardino infilò i fogli di giornale tra pelle e camicia, per scongiurare una bronchite. Poi tornò sorridendo e firmò i documenti per il passaggio della casa ai salesiani.

I giovani, da Perosa Argentina, giunsero in treno il 28 settembre 1927. La cronaca di quei giorni ricorda: «Era il primo contatto di Don Bosco con la nazione ceca sul suolo ceco. I giovani ebbero un pranzo povero, molto povero. Poi ognuno si cercò un posto per sistemarsi. Molti dovettero per vari giorni dormire sulla paglia ammucchiata per terra».

Don Ignazio aveva ormai 58 anni, ed era molto affaticato. Eppure dovette accettare la carica di direttore dal 1928 al 1934.

VIGILIA DI GUERRA

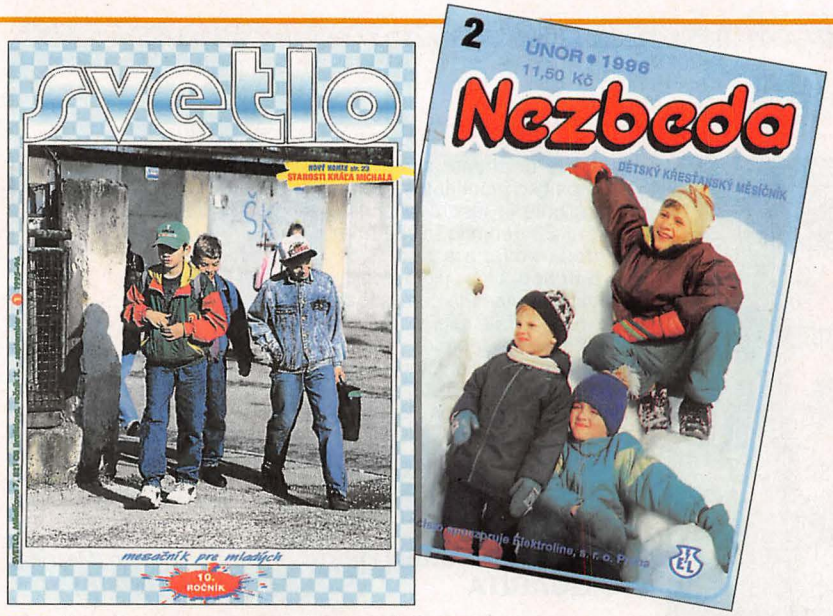
1935. Le case salesiane in Cecoslovacchia sono ormai sei. I superiori pensano di staccare questa nuova realtà salesiana dall'ispettoria Jugoslava, e di costituirla ispettoria autonoma. Don Ignazio, che sperava in una pausa dall'attività che da anni gli mangiava giorni e notti, fu invece nominato ispettore. Chinò il capo, come sempre.

In quel tempo l'ispettoria assisteva



Giuseppina Bellocchi

Trnava (Slovacchia). Parrocchia e centro giovanile. Don Stuchly fu ispettore della Slovacchia dal 1936 al '39.



Due riviste per i ragazzi fondate dalla Famiglia Salesiana nei paesi dove ha operato don Stuchly: Nezbeda (Il Monello) esce a Praga; Svetlo (Luce) esce in Slovacchia.

INSTANCABILE CONFESSORE. Nel 1929 da Frystak (ex Cecoslovacchia) don Coggiola e don Spán obbligarono don Stuchly ad andare a Torino alle feste della beatificazione di Don Bosco e lo pregarono di guardare e vedere molte cose per poi farne relazione. Al suo ritorno tutti i confratelli corsero alla direzione e lo tempestarono di domande; ma egli non sapeva rispondere quasi nulla. A un certo punto don Coggiola scoppiò e gli disse: «Ma insomma, che cosa ha fatto a Torino?». Ed egli con tutta la semplicità rispose: «Alle quattro del mattino celebravo la santa Messa che mi serviva il sig. Mura; e poi mi mettevo a confessare fino a mezzogiorno. Erano tanti che volevano confessarsi, e bisognava pure prestarsi!».

a una vera fioritura di vocazioni. I numerosi salesiani avevano un solo difetto: erano incredibilmente giovani, e quindi non tutti ben formati. Ma don Ignazio non esitò: le forze c'erano, e bisognava cominciare a lavorare sul serio per la gioventù.

Le difficoltà non mancavano mai. Anche negli anni migliori si sentiva nell'aria la grande bufera che si addensava, e che sarebbe scoppiata con la seconda guerra mondiale. Ma don Ignazio diceva ai confratelli: «Lavoriamo finché c'è giorno. Se la notte verrà, ci penserà il Signore».

Nel 1937 don Ignazio poté riferire ai superiori i primi risultati del grande lavoro benedetto da Dio: 18 sacerdoti, 7 salesiani laici, 73 chierici. In tutto, 98 salesiani ben animati nel lavoro giovanile.

Ma nel marzo 1939 le armate tedesche di Hitler occuparono la Boemia e la Moravia, e il 1° settembre scoppiò la seconda guerra mondiale, con l'aggressione della Germania alla Polonia. Il 14 dicembre di quell'anno, don Ignazio compì 70 anni. Aveva tristi presentimenti, ma taceva, sorrideva e invitava tutti a lavorare come se la guerra non esistesse.

Nel giugno del 1941, la Germania aggredì l'Unione Sovietica, e la situazione anche in Boemia e Moravia precipitò. La sede centrale dei salesiani, a Moravskà Ostrava, fu sequestrata da ufficiali tedeschi "per usi di guerra".

Nel giugno 1942 i partigiani, a Praga, uccisero in un attentato il rappresentante di Hitler, R. Heyndrich. Iniziò il regno del terrore: 100 fucilati, 10 mila presi in ostaggio, 50 giovani salesiani furono spediti ai campi di lavoro forzato.

Nel 1943 anche la casa di Frystak fu requisita per uso di guerra. Don Ignazio (74 anni) con i salesiani visse momenti di angoscia. Dove andare? Li ospitò in parte il parroco di Frystak, altri si stabilirono in una precaria colonia estiva sulle montagne ceco-morave. Don Ignazio ripeteva: «Prendiamo tutto dalle mani di Dio».

La terribile guerra finì nel maggio 1945. Anche i salesiani poterono fare il consuntivo dei durissimi anni: tutti erano usciti da quell'inferno vivi e sani, anche se molto provati.

RITORNA LA BUFERA

A 77 anni, don Ignazio chiese invano il cambio. Toccò a lui guidare la seconda, rapida primavera dell'ispettoria salesiana. Si riorganizzarono l'aspirantato, il noviziato, lo studentato filosofico e quello teologico. Si aprirono orfanotrofi e case per giovani operai. Nel 1947 l'ispettoria di don Ignazio contava 6 case nella Moravia e 5 nella Boemia. Il Signore mandava buone vocazioni: nello studentato filosofico studiavano 60 chierici.

Il 24 febbraio 1948 giunse finalmente la nomina del nuovo ispettore don Antonio Dvorak. Don Ignazio Stuchly, 79 anni, poté ritirarsi nel silenzio dell'aspirantato di Frystak, sedere in confessionale, e prestare il suo ultimo servizio ai giovani dando loro il perdono di Dio.

Ma l'Armata Sovietica non aveva mai abbandonato la Cecoslovacchia. E presto si capì che i sovietici erano i nuovi, terribili padroni. I salesiani iniziarono la loro seconda passione nell'autunno 1948: fu arrestato e imprigionato il direttore di Frystak e gli aspiranti furono dispersi. Da quel giorno tutte le case furono sotto sorveglianza, e si dovette diventare molto cauti nelle comunicazioni.

Nel marzo 1950 don Ignazio fu colpito da apoplessia cerebrale; e subito dopo tutte le case salesiane furono occupate dalle forze armate. I salesiani furono internati in campi di lavoro.

La seconda, terribile bufera, era scesa silenziosa a stroncare le opere di Don Bosco e di don Ignazio Stuchly. Egli fu ospitato dalle suore francescane, e gli fu così risparmiato lo spettacolo della devastazione.

Si riprese parzialmente, ma altre crisi sopraggiunsero, e alla fine Dio venne a prenderlo il 17 gennaio 1953. Aveva toccato gli 83 anni. Lo portarono al cimitero alcuni confratelli che si poterono radunare senza dare nell'occhio, vestiti in borghese.

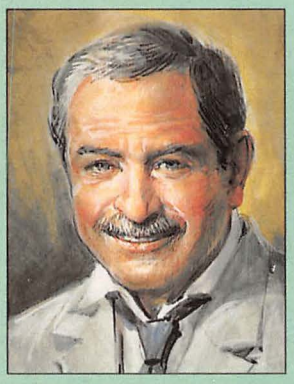
Fu sepolto nella terra come il chicco di grano buono. Si era consumato per la fame di tutti. Attendeva nel nascondimento la nuova fioritura di Dio.

Teresio Bosco

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale



Eusebia Palomino

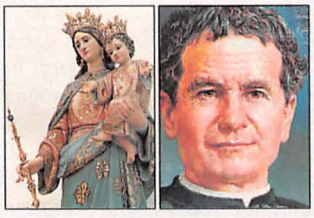


Artemide Zatti

Cari amici, come abbiamo già ricordato, il 22 aprile scorso si è conclusa la fase diocesana del Processo di canonizzazione di mamma Margherita. In questo mese di maggio inizia invece l'*iter* sull'eroicità delle virtù di suor Eusebia Palomino, FMA. Il Decreto è atteso per il Natale '96. Mentre per la Pasqua '97 dovrebbe esserci il Decreto di venerabilità del servo di Dio Artemide Zatti. L'esame sull'eroicità delle sue virtù inizierà infatti nell'ottobre di quest'anno.

HANNO SEGNALATO "GRAZIE"

Per intercessione di **Maria Ausiliatrice**: Pina D'Amico, Carpiano (MI) – Carla Alis, Lunamatrona (CT) – Teresa Trinchero, Isolabella (TO) – Famiglia Di Gioia, Agrigento – Suor Maria Raffaella Bonato, Venezia-Mestre – Teresa Tarroni, Ravenna – Rosanna Brighetti – Rosanna Cavagliano – Anna Maria Polese. Per intercessione di **san Giovanni Bosco**: M.M., Cambiano (TO) – Andrea C., Modena – P. Cherubin, Fratte (PA) – Mariella Cavagnero, Carmagnola (TO) – D. Randazzo, S. Cano (CT) – Marilena Tresso, Torino – Odile Capellaro – Angela Maria Enrico – Coniugi Ferrero – Selene Anceschi – Caterina Roberto – Giuseppe Torno – Olga Zanin. Per intercessione di **san Domenico Savio**: Pier Carlo Brunetti, Bagnasco (CN) – Antonina Galizia, Merliston, Australia – Annunziata Guglielmo, Caltanissetta – Paola Guarducci, Prato – Chiara Trevisan, Caldogno (VI) – Giuseppina Callari, Leatherhead, Gran Bretagna – Paola Rocchetta, Genova – Giovanna Ragona, San Biagio Platanì (AG) – Catalina Valenzuela Tudor, Vina del mar, Cile – Angela Moretti, Milano – Maria Vella, Aragona (AG) – Giacoma Randazzo, S. Giuseppe Iato (PA) – Sandra Darin, Ryde, Australia – Anna Coda Bertolone, Biella – A.R., Maratea (PZ) – M.S., Torino – F. e L.Z. Conegliano Veneto (TV) – Franca Costa – Vanna Fossati – Pietro Nalin – Franca Santamaria. Per intercessione del **beato Filippo Rinaldi**: Victor Tovar, Caracas – Anna Wallis, Caracas. Per intercessione del **servo di Dio Attilio Giordani**: A.G., Bagnolo Mella (BS). Per intercessione della **beata Maddalena Morano**: Salvina, Mazzarrone (CT) – Paola Lucia Troppa, Sassari. Per intercessione del **venerabile Vincenzo Cimatti**: Maria Teresa Dotti, Torino. Per intercessione di **suor Eusebia Palomino**: Enrichetta Beltrami Quattrocchi, Roma. Per intercessione del **venerabile Rodolfo Komorek**: C.R., Anzi (PZ). Per intercessione della **serva di Dio mamma Margherita**: Giuseppina Stracquadanio, Modica (RG).



UNA SETTIMANA DI PREOCCUPAZIONE

Mia madre da più giorni non stava bene. Visitata, le fu riscontrata una pessima ulcera gastrica ma si temeva che ciò nascondesse un brutto male. Ricoverata, seguirono otto giorni di preoccupazione e di attesa anche per via di complicazioni emorragiche sopraggiunte in fase di accertamenti. Il 22 gennaio iniziai una fervorosa novena a **san Giovanni Bosco**. Il 31, giorno della sua festa, la mamma cominciò a stare meglio. Tale miglioramento è stato costante fugando tutte le nostre preoccupazioni. Infatti ora ha riacquistato la salute, grazie all'intercessione di Don Bosco.

A.M.T.
Arco (TN)

PERFETTAMENTE GUARITA

L'anno scorso ho cominciato ad avere un deperimento organico che si è andato man mano aggravando. Mi sono rivolta a **Maria Ausiliatrice** promettendole che, se fossi guarita, sarei andata nel suo santuario per ringraziarla. Così è avvenuto. Ho cominciato pian piano a migliorare e ora posso dirmi perfettamente guarita. Ho mantenuto naturalmente la mia promessa.

Giovanna Maria Xampero
del S. Rosario

DOPO UN MESE

Mio figlio soffriva di persistenti dolori allo stomaco. Fatti i dovuti accertamenti, si notò un gonfiore che fece temere la presenza di un tumore. Mi rivolsi con fede al **beato Filippo Rinaldi**, supplicandolo che si facesse luce sul caso e non risultasse nulla di grave. Dopo un mese di preoccupata attesa, si riuscì a capire la vera origine del male che non era quello che si temeva. Fu debitamente curato e mio figlio ha riacquistato la piena salute.

Giovanna Rolfo

TRAVOLTO DA UNA MOTOCICLETTA

Un mio nipote fu travolto da una motocicletta, lanciata a grande velocità. Riportò una grave frattura al ginocchio. Ricoverato per parecchi mesi in un ospedale di Milano e constatata la gravità del caso, abbiamo fortemente temuto che non riacquistasse più una regolare deambulazione. Ci rivolgemmo con fiducia a **Maria Ausiliatrice** perché scongiurasse il grave pericolo. Dopo un anno di terapia intensiva, ha potuto riprendere i suoi studi e ora non accusa più alcuna conseguenza dell'incidente.



M. Grazia Ginitò
Cesarò (Messina)

LO SAPEVO BEN IO

Mia figlia Marta di quattro anni fu colta da forte febbre che le durò tre settimane. Trascorsi altri otto giorni, durante i quali si sentì meglio, la febbre riprese con sintomi diversi e comparvero anche delle emorragie interne. Il medico ordinò subito un ricovero in ospedale. Ma io mi opposi a tale soluzione e mi affidai all'intercessione di **Alessandrina da Costa**. Le emorragie scomparvero. Le analisi non rivelarono nulla di preoccupante. Gli stessi medici si guardavano l'un l'altro senza sapersi spiegare il fatto. Ma lo sapevo ben io: era stata Alessandrina!

Lettera firmata

STANCA DI FARE LA SPOLA

Mia figlia era affetta da convulsioni. Frequenti erano diventati i contatti con l'ospedale e io naturalmente le ero sempre accanto. Un giorno, stanca di fare la spola casa-ospedale, l'affidai con fiducia alla potente intercessione di **Alessandrina da Costa** promettendo che avrei pubblicato la grazia. Si notò subito il miglioramento. È già trascorso un anno e il male non è più ritornato.

Ilda de Azevedo Marcal
Gondifelos (Portogallo)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

BARACCO Elide Bruna in Reschiggian, cooperatrice, † Padova il 6/2/1996 a 75 anni.

Cooperatrice della prima ora, fu fedele allo spirito salesiano, nella ricchezza interiore, nell'ambito della famiglia, nella passione per i giovani. Visse i suoi mesi di sofferenza con serenità, dando scuola di amore alla volontà di Dio.

BERTOLDI Alma in Fontanari, † S. Orsola Terme, Verona il 15/12/1995 a 75 anni.

Questa nostra lettrice e benefattrice è mancata tragicamente cadendo dalle scale di casa. Le quattro figlie la ricordano per la sua pacatezza, la sua serenità e la sua bontà che la facevano benvolere da tutti.

PULLA sac. Giuseppe, salesiano, † Roma il 14/12/1995 a 83 anni.

Nato a Limosano in provincia di Campobasso, dopo gli studi primari, nel 1923 entrò nella casa salesiana di Gualdo Tadino. Laureatosi in scienze naturali, dopo l'ordinazione sacerdotale si trasferì a Villa Sora dove rimane fino alla morte. Qui svolge per oltre mezzo secolo la sua attività sacerdotale e professionale. Preside del liceo per 20 anni, fu anche assistente dell'UCIM (Unione Cattolica Insegnanti Medi). Nel 1972 fu insignito di un diploma e di una medaglia d'oro alla cultura da parte del ministro della pubblica istruzione. In oltre mezzo secolo vissuto nella scuola a Villa Sora, don Pulla ha incontrato tantissimi ragazzi e giovani, colleghi e confratelli. Con i giovani don Pulla non è stato semplicemente professore di scienze, ma maestro di vita, padre e fratello, sensibile ai loro problemi, pronto ad accoglierli, ascoltarli e amarli. Dietro l'immagine nobile, alta, magra e austera, i giovani hanno trovato un cuore aperto e generoso.

FAGGION sac. Fortunato, salesiano, † Torino il 19/1/1996 a 82 anni.

Nato in terra veneta, svolse la sua vita salesiana nelle opere del Piemonte. Dopo alcuni anni di lavoro tra i giovani, gli vennero assegnati compiti di responsabilità amministrative presso l'economato generale della congregazione. Un servizio durato quarant'anni. Lo svolse con un impegno generoso e sacrificato, insieme a un'ammirevole fedeltà. Uomo semplice e buono, per lui tutto era spontaneo: la lode, il rimprovero, il lavoro, il vivere, il dar gloria a Dio negli umili servizi. Lascia in tutti il ricordo dell'evangelico servo buono e fedele.

BOLIS Enrico, salesiano, † Roma il 9/6/1995 a 76 anni.

Nato a Terno d'Isola (Bergamo) in una famiglia di nove figli, crebbe nell'oratorio Don Bosco del paese. A 14 anni andò a Cumiana (Torino) e a 19 anni si fece salesiano. Ottenuto il titolo di tecnico agrario, chiese di partire per le missioni, ma fu inviato a Roma. Dopo varie mansioni, passò all'Università salesiana, dove con competenza e passione si occupò della manutenzione elettrica e dei telefoni. A Cumiana scrissero di lui che era "intelligente, di carattere forte, pronto e schietto". Doti confermate in tutta la sua vita. Ai funerali dissero: «Gli abbiamo voluto bene e glielo abbiamo dimostrato. Enrico non nacque santo, ma ci tenne a diventarlo. Osservandolo abbiamo capito che il santo è uno che fa il proprio "duro mestiere di uomo"».

D'AMBROSIO Vittorio, salesiano, † Pacognano (Napoli) il 10/6/1995 a 62 anni.

Nato a Castellaneta (Taranto), a 18 anni si fece salesiano. Come maestro di sartoria insegnò a Napoli in via Tarsia, tra i ragazzi sordomuti dal 1953 al 1975. Ad essi, con attenzione materna, insegnò insieme all'arte, il mestiere di vivere. Poi passò al Don Bosco di Napoli, come animatore dei ragazzi a rischio. Infine fu incaricato dell'oratorio a Pacognano e fu scelto come consigliere ispettoriale. «Amava il Signore con tutto se stesso e amava i giovani col cuore di Don Bosco», ha detto di lui il suo ispettore. E il suo ultimo direttore: «Godeva di un equilibrio simpatico, si imponeva con la sua testimonianza e attraeva per la sua simpatia».

SOGA Gino, ex allievo, † a Cornedo Vicentino il 12/4/1995 a 76 anni.

Aveva conosciuto Don Bosco attraverso la sua insegnante elementare, suor Carmela Mainardi, FMA. Anche in età avanzata, ogni giorno pregava Don Bosco, Domenico Savio, Maria Mazzarello e Maria Ausiliatrice con immutata fiducia e freschezza. Nell'ultimo periodo della sua vita, degente nell'ospedale di Valdagno, si raccoglieva sovente in cappella e con cosciente umiltà, facendo il bilancio della sua esistenza, si domandava: «Avrò fatto tutto il bene che il Signore voleva da me?». Fu un buon lavoratore ed ebbe la consolazione di vedere la figlia Raffaella tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

PAVONI suor Elena, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Roma il 23/8/1995 a 91 anni.

Proveniva da una famiglia numerosa e da una delle zone più famose di Roma, il Testaccio. Qui frequentò l'oratorio delle suore e affascinata dal loro esempio desiderò ben presto "essere come loro". Ma per realizzare il suo sogno dovette attendere alcuni anni e vincere le resistenze della famiglia. Fu per cinquant'anni insegnante elementare e maestra di musica. Si dedicò instancabilmente e volle bene ai bambini e alle famiglie. All'Asilio Patria (attuale noviziato internazionale delle FMA a Roma) fu una presenza serena e felice accanto alle bambine in difficoltà e, anche negli ultimi anni, trascorsi nella casa ispettoriale, non le dimenticò mai. Ha lasciato scritto: «Se si vuol essere amate, bisogna molto, moltissimo amare».

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.442
Via San Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI (GEX)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
VIS, via Appia Antica, 1
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
VIDES, via S. Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE (CGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.70.01.45

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.21.79

TURISMO GIOVANILE SALESIANO (TGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.60.946

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI
pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Mons. Marengo e don Busolin nella casa ispettoriale di Guwahati, Assam (India). Alle loro spalle, il nuovo monumento del sogno dei nove anni di Giovannino Bosco, inaugurato da don Van Looy l'anno scorso.

Maria Ausiliatrice, a cura di Tiezzi Maurizio, L. 3.000.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di N.N. L. 2.000.000.
In memoria e suffragio di Franza Eterno Giosuè, cooperatore salesiano. L. 1.425.000
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, a cura di Mollo Margherita. L. 1.000.000.
S. Domenico Savio, invocando continua protezione per Genta Mario. L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in suffragio dei familiari defunti, a cura di Tiro Antonio. L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, a cura di Naretto Ilde, L. 1.000.000.
In memoria di Naretto Mario, a cura di Naretto Ilde. L. 1.000.000.
Madre Mazzarello, a cura di N.N. L. 600.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio dei miei genitori Adele e Luigi Oggero, a cura di N.N. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio di Maria Bauducco, a cura della cugina M.T. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in memoria e suffragio dei genitori Agostino e Giulia Bosetti, a cura dei figli Carla, Clemente e Mariangela. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in suffragio di Giuseppe Signorini, a cura di don Giuseppe Brioschi. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, a cura di Ricci Giovanni. L. 500.000.
S. Giovanni Bosco, a cura di Nicolodi Anita. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di A.B.L. – Casale M. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in memoria dei genitori defunti, a cura di E.Z. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, in suffragio dei defunti, a cura di Bracciali Ugo. L. 400.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, invocando protezione sempre e ovunque, a cura di M.L.C. L. 450.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Lioy Maria. L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, invocando protezione e salute e in suffragio dei nostri defunti, a cura di G. e C.F. L. 300.000.
Gesù sacramentato, S. Giovanni Bosco, Mamma Margherita, invocando continua protezione e intercessione di grazie tanto desiderate, a cura di M.C. L. 300.000.
S. Domenico Savio, invocando preghiere e protezione per un nascituro con difficoltà, a cura di L.F. L. 300.000.
Edvige Carboni, in suffragio di Francesco Accardi, a cura di Accardi Caterine. L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio di mia nipote Vassallo Esilde e invocando protezione, a cura di Garrone Giuseppina. L. 250.000.
Gesù sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, proteggete la nostra famiglia, a cura di Musso Giuseppe. L. 250.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Marino Sofia. L. 250.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco** in ringraziamento, e in memoria della mamma Enrichetta, a cura di Mombellardo Antonietta. L. 230.000.
In memoria e suffragio di Margara prof. Piero, a cura della moglie. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **D. Bosco**, in ringraziamento, a cura di Marnetto Pierino. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, invocando protezione, a cura di Filocamo Mariella. L. 200.000.
In memoria del sac. Pietro Chiesa, a cura di Cautero Giannino. L. 200.000.
S. Domenico Savio, ringraziando per la nascita di Giorgio, a cura di Morandi Mariella. L. 200.000.
Santi Salesiani, per grazia ricevuta e invocando protezione per i figli, a cura di Barbara Bronzini. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, in memoria del maestro Dante Bononcini, a cura della moglie Mazzoli Evelina. L. 200.000.
Don Bosco, Don Rua, in suffragio dei miei genitori, a cura di Merlo Luciana. L. 180.000.
S. Giovanni Bosco e **Madre Mazzarello**, a cura di T.B.O. L. 150.000.
Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di S.A. L. 120.000.

Borse missionarie da L. 100.000

P. Rodolfo Komorek, a cura di A. Davide e M.S. Filippeschi. – **Maria Ausiliatrice** e **S. Giovanni Bosco**, a cura di Pizzolo Nuzza. – **Don Bosco**, a cura di Rubino Francesco. – In memoria di don Luigi Zavattaro e don Francesco Meotto, in suffragio del dott. Giuseppe Bianco, a cura dei condiscepoli di Valdocco e amici. – Don Luigi Zavattaro e don Francesco Meotto, in suffragio di Sabino Fornaz, a cura dei condiscepoli di Valdocco e amici. – **Maria Ausiliatrice**, per protezione della famiglia e invocando grazie desiderate, a cura di R.G. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Mario Brevi. – **S. Giovanni Bosco**, a cura di Maria Michelazzi. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Casale Arciero Lucia. – **Sacra Famiglia di Nazareth**, in suffragio di Emira e Vito, a cura di M.R. e famiglia.



Don Stjepan Bolkovac, ispettore di Croazia. Cresciuto a Zagabria, ha fatto gli studi di teologia a Castellammare di Stabia, presso Napoli.

Com'è la situazione in Croazia oggi?
Tranquilla e tesa. La Croazia ha sempre rispettato le decisioni prese dagli organismi internazionali, ed è stata elogiata per la sua volontà di collaborazione. Ma la Serbia ha occupato la zona est della Croazia, e i 150 mila profughi chiedono di ritornare. Speriamo che la situazione si risolva senza violenza.

Si può avere speranza nell'attuale processo di pace?
Penso di sì. Ma non è facile immaginare come verrà realizzata la convivenza pacifica. Resta comunque aperto il problema degli Albanesi nel Kosovo. E anche quello dei musulmani che vogliono ritornare nei territori abitati oggi esclusivamente dai serbi.

Qualche rimprovero da fare sul piano internazionale?
Il nostro territorio è stato ed è tuttora un laboratorio di politica mondiale. I grandi stati non sono intervenuti a tempo, e non sono mai riusciti a bloccare le armi, dimostrando di voler uscire dal loro guscio solo quando sono coinvolti direttamente. C'è molto cammino da fare.

Anche l'Europa non si è posta come forza di pace.
È un problema di equilibri. L'Inghilterra e la Francia temevano la crescente importanza della Germania, dove vi sono 400 mila croati che vi lavorano stabilmente da decenni. Per questo Francia e Inghilterra hanno sempre voluto tenersi una Serbia amica alle spalle della Germania.

E la Russia ha voluto fare una sua politica...
È vero. Lo ha fatto per dimostrare che conserva ancora quel peso politico internazionale che ormai vacilla.

La ex Jugoslavia era una federazione. Come avete potuto convivere prima?
Tito è stato abile. Le tensioni e i problemi c'erano, ma non si raccontavano ai turisti. Basti dire che il 30 per cento della polizia era in divisa e il 70 per cento era in borghese. Il comunismo dal volto umano in Jugoslavia è una leggenda.

La vostra è una divisione religiosa o etnica?
Certamente non religiosa. Siamo sempre stati reciprocamente tolleranti. Ma nemmeno una divisione etnica. La lotta è sempre una questione di potere, una faccenda di vertici politici.

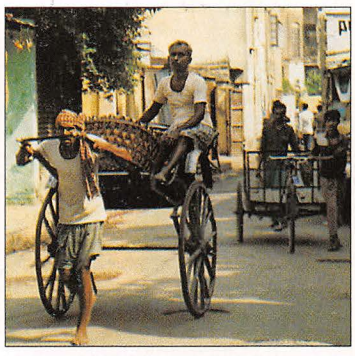
In Croazia i salesiani quanti sono?
Sono 99, in 18 parrocchie, 3 case di formazione, un centro catechistico e la casa ispettoriale. I novizi sono 3, una ventina di aspiranti, 11 i teologi.

L'attività è soprattutto parrocchiale, dunque.
Sì, ma ci stiamo aprendo ai centri giovanili, sul modello di quelli del nord Europa, come la *Don Bosco Haus* di Vienna: centri di accoglienza, di ascolto, di incontri. Una iniziativa davvero speciale è l'apertura di una scuola professionale a Žepće, a 80 km da Sarajevo. Ci ha invitati lo stesso card. Puljić. Il 51% dei nostri salesiani sono della Bosia Erzegovina. La scuola sarà aperta a tutti, anche ai musulmani e favorirà certamente un rapporto pacifico tra la popolazione. □

FOCUS

IN INDIA CON I PIÙ POVERI

Si chiamano "*Discepoli dell'Istituto Secolare Don Bosco*", e sono nati dall'esperienza della vita parrocchiale di don Giuseppe D'Suoza, nell'ispettoria di Calcutta. Don Giuseppe ha sentito forte il bisogno di condividere la compagnia con i più poveri, nello stile del Buon Pastore: stare, ascoltare, confortare, istruire, curare, aiutare. Da un piccolo nucleo di 16 giovani ragazze che sentivano il desiderio di servire Gesù Cristo e la Chiesa, ma non si sentivano chiamate né al matrimonio e nemmeno alla vita religiosa, nacque un nuovo modo di seguire Gesù. A due a due, come i discepoli incominciarono ad andare di casa in casa, di paese in paese, lì dove un pastore chiamava a collaborare per seguire il gregge.
Questi fratelli e sorelle non hanno una casa propria, non svolgono altro lavoro che quello di servire e assistere gli ultimi, condividono casa e cibo con i più poveri, parlano della salvezza in Gesù, catechizzano i bambini, senza alcuna pretesa. Così i primi nuclei si sono fatti notare, vescovi e parroci hanno chiesto la loro presenza per collaborare. Oggi sono già 133 discepoli – 27 fratelli e 106 sorelle – che lavorano in 60 centri di 16 diocesi, 14 in India e 2 in Italia. «Oggi abbiamo estremo bisogno di testimoni che siano veramente poveri, che amino i poveri, che siano pronti con gioia a dare testimonianza alla vita del Signore delle Beatitudini», dice parlando di loro il vescovo di Amibikapur. «Io credo che i *Discepoli* già facciano così e prego che il Padre celeste li benedica».



Valerio Bocci

Vita a Calcutta. Nuovi "discepoli" già presenti in 16 diocesi.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

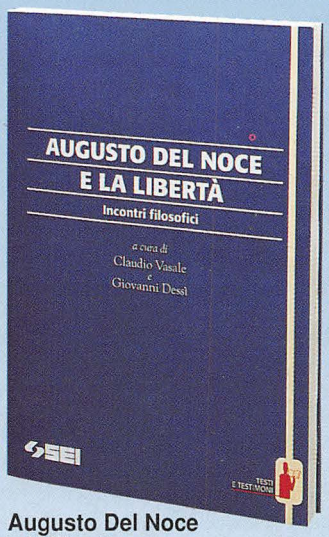
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

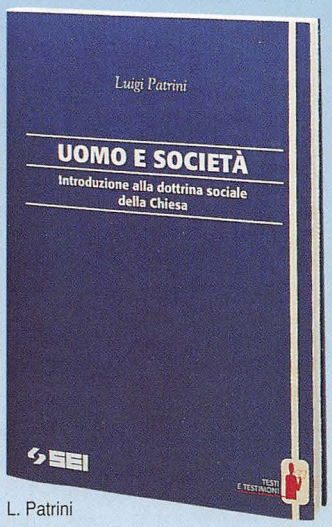
Testi e testimoni



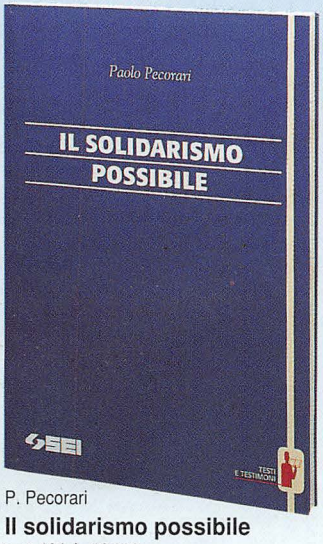
D. Antiseri
Cattolici a difesa del mercato
pag. 376, L. 29.000



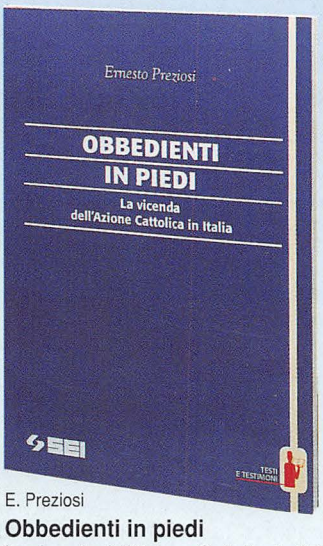
Augusto Del Noce e la libertà
Incontri filosofici
A cura di Claudio Vasale e Giovanni Dessi
pag. 228, L. 22.000



L. Patrini
Uomo e società
Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa
pag. 320, L. 28.000



P. Pecorari
Il solidarismo possibile
pag. 104, L. 12.000



E. Preziosi
Obbedienti in piedi
La vicenda dell'Azione Cattolica in Italia
pag. 350, L. 32.000



G. Ceci
Luigi Sturzo
Il profeta coraggioso dei tempi moderni
pag. 128, L. 15.000

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI TORINO CMP NORD** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.